



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 GIUGNO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA MANOVRA FINANZIARIA 2010 – 2012 E L'IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CGIA MESTRE, LOMBARDI I PIÙ TARTASSATI..... 7

CGIL, BLOCCO TURN OVER SARÀ ESTESO AD AZIENDE STATO 8

CORTE COSTITUZIONALE RESPINGE RICORSO REGIONI..... 9

ACCORDO COMUNE-IBM PER SERVIZI INNOVATIVI A CITTADINI..... 10

STRISCE BLU, "ASSOLTO" IL CAMPIDOGLIO..... 11

RIMBORSO IVA TRASPORTO PUBBLICO LOCALE ANNO 2010 12

IL SOLE 24ORE

AI COMUNI TASSA UNICA SULLA CASA 13

Scontro Tremonti-governatori sui tagli - Giù il Pil con la manovra

UNA «SERVICE TAX» DA 25 MILIARDI..... 14

Ai comuni nuova tassa con Ici, Irpef, imposta catastale e di registro - Spunta la cedolare secca

ATTESA MARTEDÌ LA RELAZIONE CON I «NUMERI» 16

BOSSI AL QUIRINALE/Il Senaturo e Calderoli a colloquio con il presidente della repubblica sul dopo Pontida e sul futuro della riforma cara alla Lega

GELO DI TREMONTI SUI GOVERNATORI: TAGLI INTOCCABILI 17

LE TENSIONI Errani: nessuna apertura Il ministro: dia chi è più ricco, come gli enti a statuto speciale. Dellai (provincia Trento): è un provocatore

IMPATTO SUL PIL: -0,5% IN TRE ANNI..... 18

Dal Tesoro le stime aggiornate - Tremonti: manovra necessaria, senza è collasso

NUOVO PEDAGGIO SU 22 STRADE ANAS 19

L'«ARGENT DE POCHE» DEI SENATORI 21

OBIETTIVI DEL PATTO CON SANZIONI PESANTI..... 22

ITALIA OGGI

QUIZ PER IL 2013, ANNO PRIMO DEL FEDERALISMO 23

NUCLEARE, LE POLITICHE DOPO SCAJOLA LE DECIDE LA CORTE COSTITUZIONALE..... 24

CHI PERDE PAGA. ANCHE AL TAR..... 25

Il giudice individuerà le spese dovute alla controparte

AMBIENTE, IL CONTROLLORE VA SEPARATO DAL CONTROLLATO 27

NO ALL'AFFIDAMENTO DIRETTO DELLA CONSULENZA LEGALE..... 28

LA REPUBBLICA BARI

TRIVELLE NEI MARI PUGLIESI, NO DEL TAR 29

Bocciate le autorizzazioni del governo. Nucleare, via libera della Consulta

LA REPUBBLICA BOLOGNA

BONUS DEL COMUNE AGLI STRANIERI SFRATTATI 30

La Lega Nord insorge: "Se non pagano l'affitto, tornino a casa loro"

LA REPUBBLICA FIRENZE

APPROVATO IL PIANO STRUTTURALE LA PAROLA PASSA AI FIORENTINI 31

LA REPUBBLICA GENOVA

ASILI NIDO, I TAGLI RADDOPPIANO LE RETTE 32

L'allarme della Regione. Che è pronta a eliminare altri 4 milioni di spese

LA REPUBBLICA MILANO

LA NAZIONALE FERMA IL COMUNE PAUSA DAVANTI ALLA TV PER IL PGT 33

In Regione orario corto negli uffici e megaschermo 33

FINANZIARIA E TAGLI, L'IRA DI FORMIGONI 34

Il governatore: tutto da rifare. Il sindaco: dal Roma modifiche positive

LA GRANDE SFIDA DEL LAGO FEDERALE "A NOI IL GARDA E IL MAGGIORE" 35

E la Lega ha un altro sogno: "Prenderci anche il Po"

LA REPUBBLICA NAPOLI

IL GOVERNATORE APPIATTITO SULLA LINEA DI TREMONTI 36

MANCA UNA FIRMA, 55 MILA STIPENDI A RISCHIO 37

"Tagliato" il dirigente regionale del Bilancio, pagamenti bloccati nelle Asl

LA REPUBBLICA PALERMO

FEDERALISMO FISCALE RISANAMENTO O ROVINA? 38

I SINDACI PREPARANO LA MARCIA ANTI-TREMONTI 39

Precari e patto di stabilità, gli amministratori: "Consegneremo le fasce tricolori"

"LO STRESS? SOLO PER I DIRIGENTI" 40

La psicologa "Venti anni fa c'era maggiore orgoglio di appartenere alla categoria"

LA REPUBBLICA ROMA

"MUNICIPI DI SINISTRA SPRECONI", ED È RISSA 41

Vertice sul Bilancio, l'accusa di Alemanno. Scontro Paris-Leo

LA REPUBBLICA TORINO

GETTONI DI PRESENZA UNA QUESTIONE DI DEMOCRAZIA 42

Una lettera per chiedere un ripensamento sull'azzeramento dei gettoni di presenza per i consiglieri di circoscrizione.

Tutti i presidenti delle circoscrizioni torinesi, sotto il coordinamento di Mario Cornelio Levi, scrivono al presidente del Consiglio e di Camera e Senato.

CORRIERE DELLA SERA

LA QUESTIONE NON È PADANA 43

FEDERALISMO FISCALE, REDDITOMETRO PER GLI ENTI LOCALI 44

Per Comuni e Province costi standard calcolati come le tasse per i lavoratori autonomi

LE REGIONI NEL MONDO «CHIUDERE MOLTE SEDI» 45

Lo stop di Urso. Formigoni: fanno guadagnare

«DATI VECCHI, NOI SIAMO PRESENTI SOLO A BRUXELLES» 46

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

PATTO BIPARTISAN CONTRO I TAGLI «PREMIATE GLI ENTI VIRTUOSI» 47

A Foggia il Comune espone la bandiera della città a mezz'asta Altieri (Provincia di Bari): «Abbiamo 100 milioni bloccati»

CORRIERE ALTO ADIGE

LA STUPIDITÀ DEI DISONESTI 48

CORRIERE DEL VENETO

SINDACI, MARCIA SENZA LA LEGA «DOVREMO RASSEGNAICI AI TAGLI»..... 49

Un mezzo flop il corteo a Roma. «Torniamo come siamo partiti, senza soldi» Nessuno del Carroccio. Zanonato: difendono interessi di partito, non del Veneto

TUTTI SONO ARRABBIATI E NON SOLO CON IL SUD «SÌ, STIAMO MORENDO» 51

QUEI 5 MILIONI DI EURO BLOCCATI IN PROVINCIA DALLE FAIDE DI PARTITO..... 52

Stanzati a gennaio, dieci comuni aspettano..... 52

LA STAMPA

E LA “SERVICE TAX” PLACA LA RABBIA DEI SINDACI..... 53

LIBERO

IL PD “LICENZA” GLI STATALI PER SALVARE ATTORI E REGISTI..... 54

Presentato un emendamento alla finanziaria: per sostenere il mondo dello spettacolo sarà punito chi non caccia i dipendenti pubblici in esubero

IL MATTINO NAPOLI

ISCHIA, MATTONI SELVAGGIO PIÙ FORTE DELLE RUSPE..... 55

Dossier della Procura: aumentano le denunce, mai interrotta l'attività dei cantieri illegali

E A POMPEI SCATTANO I CONTROLLI SULLE DEMOLIZIONI «FAI-DA-TE» 56

Legambiente plaude ai magistrati: «I sindaci seguano il loro esempio la camorra specula sul cemento»

«TAGLI, CONSIGLIO CONDANNATO ALLA PARALISI» 57

Rivolta per lo stop della giunta a 13 milioni Romano: troppi, abbiamo spese obbligate

CALABRIA ORA

RIFORMA ENTI LOCALI CONVEGNO A VIBO..... 58

IL COMUNE SI DOTA DEL SITO INTERNET 59

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La manovra finanziaria 2010 – 2012 e l’impatto sui bilanci degli enti locali

Il 31 maggio scorso è entrata in vigore la manovra correttiva 2010 (dl n. 78/2010) recante “Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica”. Il provvedimento sul versante del contenimento della spesa pubblica, attraverso tagli ai trasferimenti erariali a Regioni, Province e Comuni, è in contraddizione con il processo di attuazione del federalismo fiscale e prevede modifiche al Patto di Stabilità ed evidenti e inevitabili ripercussioni sulle politiche di bilancio degli Enti stessi, andando ad impattare anche sulla qualità dei servizi offerti alle comunità e sulla possibilità di svolgere un ruolo attivo nell’economia locale. Il seminario analizza le novità delle disposizioni del Decreto Legge di manovra che si applicano direttamente agli Enti locali, con un’analisi puntuale di tutte le misure che interessano gli Uffici Finanziari degli Enti locali, proponendo spunti di riflessione e soluzioni operative. La giornata di formazione avrà luogo il 14 LUGLIO 2010 con il relatore Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA’ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 144 del 23 Giugno 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 28 maggio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Pozzuoli e nomina del commissario straordinario.

CIRCOLARI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CIRCOLARE 28 aprile 2010, n. 5 Articolo 55-quinquies del decreto legislativo n. 165 del 2001 (introdotto dal decreto legislativo n. 150 del 2009) - Assenze dal servizio dei pubblici dipendenti - responsabilità e sanzioni per i medici.

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 15 aprile 2010 Nomina delle consigliere di parità effettiva e supplente della provincia di Medio Campidano.

DECRETO 15 aprile 2010 Nomina della consigliera di parità supplente della provincia di Avellino.

DECRETO 15 aprile 2010 Nomina delle consigliere di parità effettiva e supplente della provincia di Prato.

NEWS ENTI LOCALI**FISCO**

Cgia Mestre, lombardi i più tartassati

Il carico fiscale più gravoso spetta alla Lombardia: a denunciarlo è la CGIA di Mestre, che ha messo a confronto il gettito fiscale versato dai contribuenti italiani (siano essi lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati od imprese) delle 20 Regioni italiane. L'anno di riferimento è il 2007 (ultimo disponibile). Ogni residente della Lombardia versa all'Erario e ai vari livelli di governo locali 12.456 Euro. Seguono i residenti della Valle d'Aosta con 11.708 Euro e quelli emiliano-romagnoli con 10.716 Euro. Troviamo poi il Trentino A.A con 9.854 Euro pro capite, il Piemonte con 9.784 Euro pro capite, il Veneto con 9.507 Euro pro capite, e di seguito tutte le

altre. Chiudono la classifica i residenti pugliesi con 5.206 Euro pro capite, i lucani con 5.182 Euro pro capite ed, infine, i calabresi con 4.953 Euro pro capite. La media nazionale si attesta sugli 8.662 Euro pro capite: quella del Nord a 10.790 Euro pro capite; al centro con 9.454 e al Sud con 5.470 Euro pro capite. Insomma, al Sud si paga poco più della metà di quanto versano i residenti del Nord. "Questi dati - sottolinea Giuseppe Bortolussi - dimostrano come ci sia una corrispondenza lineare tra il gettito fiscale e il livello di reddito. Dove quest'ultimo è più elevato, maggiore è il gettito fiscale versato da questi contribuenti. Infatti, fatto 100 il Pil prodotto a

livello nazionale, oltre il 54% viene generato nelle regioni settentrionali e solo il 23,8% nel Mezzogiorno. Una ulteriore conferma di questa tesi emerge dalla lettura dell'andamento della spesa delle famiglie. Fatta 100 la spesa totale, quasi il 52% è realizzata dalle famiglie ubicate nelle regioni del Nord". Altro aspetto interessante che emerge dall'analisi condotta dalla CGIA di Mestre è la distribuzione del gettito tra i vari livelli di governo. Ebbene, su un totale nazionale di 8.662 Euro pro capite di entrate tributarie registrate nel 2007, ben 7.080 Euro finiscono nelle casse dello Stato (pari all'81,7% del totale); 1.057 Euro pro capite finiscono alle Regioni (pari

al 12,2%) e solo 525 euro pro capite (pari al 6%) vanno nelle casse degli Enti locali (Comuni, Province e Comunità montane). "A livello di macro aree - conclude Bortolussi - questa media nazionale si modifica facendo emergere un dato significativo: i cittadini del Sud, rispetto a tutti gli altri, versano di più allo Stato centrale, oltre l'83,2% del totale, e meno a Regioni ed enti locali: solo 16,8%". Infatti, se sul totale del gettito le regioni del Centro danno all'Erario l'82,8%, il Nord da' addirittura meno: solo, si fa per dire, l'80,7%. A dimostrazione che in una chiave federalistica le realtà del Nord sono in questo momento un po' più avanti del resto del Paese".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Cgil, blocco turn over sarà esteso ad aziende stato

"Il blocco del turn over per le amministrazioni pubbliche, previsto dalla manovra economica, verrà esteso a tutte le società non quotate controllate, direttamente o indirettamente, dalle stesse amministrazioni pubbliche, come ad esempio le Fs, la Rai, le Poste, l'Anas, Fintecna, ecc.". Lo denuncia la Cgil nell'analisi della correzione di bilancio precisando che "il comma 29 dell'articolo 9 del decreto legge 78/2010 estende, infatti, le restrizioni alla coperture del turn over a tutte le società non quotate controllate direttamente o indirettamente dalle stesse amministrazioni pubbliche", come si legge nel testo del provvedimento". La norma - spiega la Cgil in una nota - "dovrebbe riguardare tutte le società non quotate controllate da una qualsiasi amministrazione pubblica, che forniscono sia servizi pubblici (nazionali o locali) a carattere economico, sia servizi in generale (ad esempio comunicazioni, informatica etc.) di mercato". Per fare qualche esempio - sottolinea il sindacato la nota - si dovrebbe andare da tutte le società controllate dal Ministero del Tesoro (come Fs, Rai, Poste, Anas, Fintecna) a tutte le società controllate dagli Enti locali a partire da quelle che forniscono servizi pubblici come servizio idrico, igiene urbana, trasporto pubblico locale. Sono escluse cioè solo le società quotate e le società a maggioranza o totalmente private". Secondo il segretario confederale della Cgil, Fabrizio Solari, "appare evidente che questa norma è insensata, interferisce pesantemente sulle scelte manageriali delle società coinvolte, mette a rischio i piani industriali in essere, peggiora la qualità e l'efficacia nell'erogazione dei servizi ed è infine costringe per legge, ad aziende potenzialmente in grado di farlo, di dare una risposta al dramma della disoccupazione". Il dirigente sindacale sottolinea inoltre che "nel caso delle aziende di servizio pubblico, il livello di occupazione è garantito dal sistema tariffario e non dalle risorse pubbliche". Solari sostiene quindi che "la questione deve essere affrontata con una diffusa iniziativa a tutto campo, ricercando le convergenze necessarie a partire da Regioni e Enti locali, perché la norma in questione - conclude - venga cancellata".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**NUCLEARE****Corte costituzionale respinge ricorso regioni**

La Corte costituzionale ha rigettato i ricorsi sollevati da undici Regioni sulla legge delega del 2009 sul nucleare. In particolare, spiega una nota della Consulta, "su ricorso di 11 Regioni e' stata chiamata a giudicare su questioni relative al riparto della competenza legislativa fra Stato e Regioni in tema di produzione dell'energia elettrica nucleare; le ricorrenti ritenevano costituzionalmente illegittime alcune disposizioni contenute nella legge di delega n. 99 del 2009". La Corte costituzionale, conclude la nota, "ha dichiarato queste censure in parte infondate ed in parte

inammissibili. La motivazione verrà depositata nelle prossime settimane". Violazione delle competenze in materia energetica sancite dal titolo V della Costituzione e mancato passaggio alla Conferenza Stato-Regioni. Erano questi i due pilastri dei ricorsi contro la disposizione sul nucleare della Legge Sviluppo presentati alla Corte Costituzionale da 11 regioni, scese a 10 (Lazio, Umbria, Basilicata, Toscana, Calabria, Marche, Molise, Puglia, Liguria ed Emilia Romagna) dopo il ritiro del Piemonte deciso dalla nuova giunta Cota. La Consulta ha giudicato le censure delle regioni

"in parte infondate ed in parte inammissibili" anche se bisognerà aspettare due settimane prima di avere le motivazioni della Corte. La violazione delle competenze denunciata dalle regioni deriva da quanto previsto dalla legge 99 del 2009 che stabilisce che il governo centrale ha la possibilità di dichiarare i siti per la costruzione di centrali nucleari e di depositi di scorie "aree di interesse strategico nazionale" sottraendoli, così, al parere delle Regioni. La Conferenza Stato-Regioni viene solo ascoltata per un parere in una seconda fase fermo restando il potere dell'amministrazione centrale di im-

porre la sua volontà nel caso non si trovi un accordo. Prevista una procedura accentrata, con i dicasteri di Sviluppo Economico ed Ambiente, sul tipo di centrali da autorizzare dopo una delibera del Cipe. La legge richiede un'intesa con la Conferenza Unificata, a cui partecipano le Regioni e gli enti locali, solo per la costruzione e l'esercizio degli impianti. Prossima scadenza ad ottobre quando la Consulta dovrà discutere il ricorso, questa volta del governo, contro le leggi regionali di Puglia, Basilicata e Campania che vietano la costruzione di centrali nucleari sul loro territorio.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FIRENZE

Accordo Comune-Ibm per servizi innovativi a cittadini

Servizi innovativi per i cittadini con l'obiettivo di dare impulso a un modello di 'città' interconnessa' (Smarter Town) attraverso i lavori di un 'Comitato congiunto per l'innovazione'. E' quanto prevede l'accordo strategico firmato questa mattina in Palazzo Vecchio tra il sindaco di Firenze, Matteo Renzi e Nicola Ciniero, presidente e amministratore delegato di Ibm Italia. L'accordo stabilisce tra l'altro l'ipotesi di dar vita in città a un 'Centro d'eccellenza internazionale per sistemi urbani' che, sotto il coordinamento di un 'Gruppo guida' composto da rappresentanti e tecnici del Comune e di Ibm, esplorerà ipotesi di applicazioni in aree strategiche come la salvaguardia e la promozione dei beni culturali, la gestione dei flussi turistici e l'integrazione della macchina comunale. "E' importante che una realtà come il Comune di Firenze - ha detto il sindaco Renzi - non viva soltanto dei ricordi del proprio passato, ma abbia la forza di innovare. Con l'accordo firmato oggi applichiamo il cambiamento a questioni concrete come il traffico, i beni culturali, la gestione dei documenti pubblici. Per Firenze e' una grande opportunità: vuol dire guardare al domani con gli occhi rivolti verso il futuro e non con la testa girata verso il passato". In base all'accordo Comune di Firenze e Ibm coopereranno su iniziative per "qualificare e ottimizzare i processi di innovazione tecnologica nel governo locale, migliorare la produttività dei servizi, ampliare il concetto di innovazione a nuovi settori e realtà della vita amministrativa e cittadina e, infine, a definire il ritorno, in termini di produttività ed efficienza, degli investimenti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Strisce blu, "assolto" il Campidoglio

«**L**a Corte Conti ha archiviato il fascicolo relativo alla decisione adottata dal Campidoglio di non ricorrere in appello contro la sospensiva del Tar in merito alla sosta tariffata nel Co- mune di Roma. La scelta fatta da questa Amministrazione nel luglio 2008 si è mostrata quindi più che legittima». Lo annuncia il sindaco di Roma Gianni Alemanno. «Abbiamo sempre avuto fiducia nella Magi- stratura, in questo caso quella contabile, che ci ha dato ragione - aggiunge - non riscontrando alcuna anomalia nelle decisioni, pur gravose per le casse comunali, che a suo tempo vennero adottate. La nuova di- sciplina dei parcheggi ha garantito un vero equilibrio tra strisce blu e bianche, con un carattere meno vessatorio per il cittadino rispetto al passato».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

Rimborso IVA Trasporto Pubblico Locale anno 2010

Si comunica che con D.M. n. 5154 del 16 giugno 2010 è stato erogato il contributo IVA Trasporto Pubblico Locale pari al 70 per cento degli oneri che gli enti hanno previsto di sostenere per l'anno 2010, e per i quali hanno trasmesso comunicazione con apposito certificato, entro il termine del 28 febbraio u.s.. La predetta percentuale è stata applicata sulle somme certificate dagli enti dopo aver preliminarmente detratte le quote dell'imposta spettanti all'Unione Europea e quelle attribuite alle Regioni a status speciale, alle province autonome di Trento e Bolzano ed alle regioni a status ordinario in base alla vigente normativa. E' opportuno evidenziare, che la presentazione del modello "B" oltre il termine perentorio del 28 febbraio 2010 (posticipato al 1° marzo 2010 in quanto festivo) ha comportato per alcuni enti la mancata corresponsione del contributo ma non pregiudica la possibilità per gli enti stessi di trasmettere, per l'assegnazione del relativo trasferimento erariale, il modello "B1" entro il 30 aprile 2011.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

Una nuova imposta sostituirà i prelievi esistenti con un gettito di 25 miliardi - Dal 1° luglio autostrade più care

Ai comuni tassa unica sulla casa

Scontro Tremonti-governatori sui tagli - Giù il Pil con la manovra

Entro due anni entrerà in vigore la «service tax», la nuova imposta sugli immobili che raggruppa l'Ici (dalla seconda casa in poi), l'imposta ipotecaria e catastale, quella di registro e la quota Irpef sul mattone, che potrebbe arrivare sotto forma di cedolare secca. Il gettito del nuovo tributo affidato ai comuni potrebbe arrivare fino a 25 miliardi. A confermare la scelta di razionalizzazione e trasferimento dell'imposta ai municipi sono stati i ministri dell'Economia e della Semplificazione, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, che ieri hanno illustrato ai sindaci i contenuti dei decreti attuativi del federalismo fiscale. Martedì prossimo in Consiglio dei ministri verrà presentata la relazione con i numeri della riforma. Ieri intanto Tremonti ha confermato la necessità di mantenere invariati i saldi della manovra correttiva provocando tensioni con alcuni governatori: non si potranno toccare i tagli sui trasferimenti alle regioni e quelle ricche (gli statuti speciali) dovranno dare di più. Il Tesoro ha inviato al Senato la sua valutazione sull'impatto del decreto: nei prossimi due anni è prevista una limatura dello 0,5% sulla crescita del Pil. Intanto dal 1° luglio entreranno in vigore gli aumenti dei pedaggi su tutte le reti autostradali private: i rincari vanno dall'1,5-2% fino a un + 5 per cento.

La manovra - *L'impatto sulle autonomie*/Patto di stabilità. Il governo promette: premi agli enti virtuosi e sblocco dei residui passivi - **Contromosse.** Oggi conferenza regioni: i presidenti decidono le prossime mosse

Una «service tax» da 25 miliardi

Ai comuni nuova tassa con Ici, Irpef, imposta catastale e di registro - Spunta la cedolare secca

ROMA - Quattro "mattoni" da 25 miliardi di euro totali. I comuni se li divideranno dal 2012, quando entrerà in vigore la nuova tassa sugli immobili. Che la si chiami "service tax" o "imposta municipale unica" la sostanza non muta: i sindaci si vedranno recapitare il gettito dell'Ici (dalla seconda casa in poi), dell'Irpef immobiliare, e delle imposte ipocatastale e di registro. Il tributo con uno dei decreti attuativi del federalismo sull'autonomia fiscale dei comuni attesi a inizio luglio. I suoi capisaldi sono stati illustrati ieri dai ministri dell'Economia e della Semplificazione, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, a una delegazione di primi cittadini capitanata dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino. Senza però mostrare loro alcun testo. Proprio il responsabile di via XX settembre ha precisato che la tassazione «non si applicherà alla prima casa», come previsto dalla legge delega sul federalismo. I municipi dovrebbero vedersi fiscalizzare 15 miliardi in più rispetto ai circa 10 che oggi incassano con l'Ici, rinunciando al contempo a un'identica quota di trasferimenti erariali. A tanto ammonta, infatti, il gettito 2008 degli altri tributi accorpatis nella "service tax". Se però l'Irpef, come sembra, arrivasse sotto forma di cedolare secca il gettito potenziale potrebbe ridursi di 3-4 miliardi. Inoltre, il tributo dovrebbe colpire i possessori di un qualsiasi immobile situato nel territorio comunale e diverso dalla prima casa; dovrebbe essere formato da un'aliquota sul possesso del bene – la cui base imponibile sarà data dal suo valore catastale – e una aggiuntiva da versare in caso di trasferimento del bene. Oltre a semplificare la giungla tributaria comunale formata da 17 voci tra tributi e addizionali, la "service tax" dovrebbe aumentare la potestà impositiva dei comuni che potranno manovrare le aliquote ed eventualmente accorpate altri tributi (tipo Tarsu o Tari). Analogo sfoltimento interesserà le province con un tributo collegato al trasporto su gomma, che andrà ad aggiungersi a Ipt e Rca ma non sarà il bollo auto. Positivo il commento di Chiamparino che, al Sole 24 Ore,

ha confessato: «La tassa unica è molto importante perché ci darebbe maggiore autonomia ma a quell'appuntamento vogliamo arrivarci vivi». Con un chiaro riferimento alla trattativa in corso con il governo su manovra e patto di stabilità: il motivo che ha portato ieri mattina in piazza Navona qualche centinaio di primi cittadini con fascia tricolore listata a lutto e cartelli appesi al collo a mo' di cappio e oltre 30 presidenti di provincia. La protesta, organizzata da Anci, Upi, Legautonomie, Uncem e Cgil, è durata un paio d'ore. Nel corso delle quali amministratori piccoli e grandi si sono alternati sul palchetto allestito per l'occasione a 50 metri dal Senato e hanno detto la loro contro la manovra quasi alla maniera di Hyde Park. Con toni e accenti diversi a seconda della provenienza geografica e politica. I più inviperiti sono parsi quelli di centrosinistra mentre i leghisti si sono concentrati sui 300 milioni trovati per Roma capitale (che il sindaco Alemanno vorrebbe diventassero 350) a fronte dei sacrifici imposti a tutti gli altri. Per Chiamparino

«qualcosa si è mosso». D'accordo il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione: «Abbiamo chiesto di introdurre criteri meritocratici come il tasso di indebitamento o il rapporto tra i costi del personale e la spesa corrente». In risposta il governo ha dato la disponibilità a rivedere la ripartizione dei tagli all'interno dei singoli comparti. Sulla falsariga di quanto annunciato per le regioni si distinguerebbe tra virtuosi e non, affidando la scelta a un decreto concordato con le autonomie locali. Fermi restando i saldi: i 14,8 miliardi chiesti alle autonomie dovrebbero rimanere tali; al massimo (anche se su questo l'esecutivo non ha ancora risposto) una parte dei sacrifici potrebbe essere spostata dal 2011 al 2012 quando dovrebbero farsi sentire i benefici dell'autonomia tributaria promessa dal federalismo. A settembre, infine, potrebbe ripartire il tavolo sul patto di stabilità per sbloccare i residui passivi destinati agli investimenti e tuttora congelati.

Eugenio Bruno

IL SOLE 24ORE – pag.5

Verso la nuova imposta

Il gettito potenziale della tax service sugli immobili (imposte che dovrebbero andare ai sindaci segnate in rosso). In milioni di euro

LA SERVICE TAX

Chi la paga

I possessori di un immobile situato nel territorio comunale

Cosa colpisce

Tutti i beni immobili esclusa l'abitazione prima casa

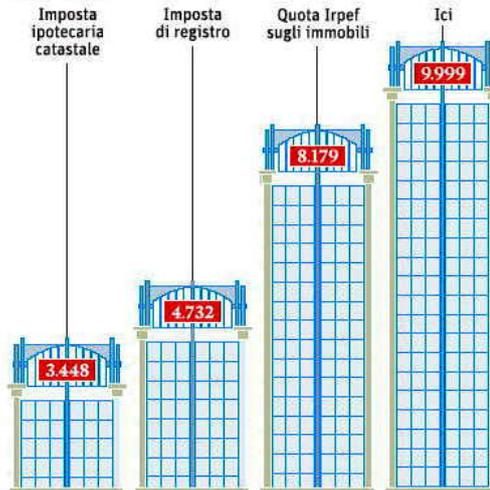
Come funziona

Ci sarà un'aliquota sul possesso (tipo l'attuale Ici), la cui base imponibile sarà data dal valore catastale del bene, a cui si somma un'eventuale aliquota aggiuntiva da pagare se il bene viene trasferito ad altri

Il potere dei comuni

Potranno variare in su o in giù l'ammontare delle aliquote

QUANTO VALE



LE ALTRE IMPOSTE SUL MATTONE

Invim*	7
Irap (fabbricati non strumentali)	46
Imposta di successione	333
Imposta sostitutiva sui mutui	364
Ires-società ed enti (fabbricati non strumentali)	547
Addizionale sul consumo di energia elettrica	1.579
Tarsu e Tia	4.200
Iva	8.171

(*): Gettito ad esaurimento. L'imposta è stata abolita nel 1993

Fonte: Dipartimento delle finanze, dati 2008

Federalismo. All'orizzonte un Consiglio dei ministri straordinario per dare l'ok al documento del Tesoro

Attesa martedì la relazione con i «numeri»

BOSSI AL QUIRINALE/Il Senaturo e Calderoli a colloquio con il presidente della repubblica sul dopo Pontida e sul futuro della riforma cara alla Lega

ROMA - I primi giorni d'estate si annunciano caldissimi. Quanto meno per il federalismo fiscale. Terminata la fase dell'ideazione sta per partire, infatti, quella della formalizzazione dei passi successivi previsti dalla legge delega 42. Il primo dei quali è atteso per martedì quando un Consiglio dei ministri straordinario dovrebbe dare il via libera alla relazione tecnica con i «numeri» che entro il giorno dopo deve essere presentata in parlamento. L'annuncio è stato dato ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Stiamo lavorando molto intensamente» ha detto il responsabile di via XX settembre sottolineando che la relazione sul federalismo fiscale sarà esaminata entro i tempi. «Non credo –

ha comunque aggiunto – che sia la fine del mondo se un giorno prima o un giorno dopo ». Nella relazione saranno illustrati metodi, numeri e percorsi che porteranno, da qui al 2016, all'entrata in vigore della riforma. Il testo dirà perché chi prevede nuovi costi dalla riforma si sbaglia. Focalizzandosi sui benefici che deriveranno dal superamento della spesa storica a favore di costi e fabbisogni standard. Secondo l'esecutivo, il passaggio al federalismo farà risparmiare alcuni miliardi. In una misura che probabilmente non sarà indicata nella relazione ma che dovrebbe attestarsi sui 4 miliardi per la spesa regionale e di altri 2-2,5 per quella provinciale e comunale. Una volta illustrata alle

Camere la relazione tecnica, il governo potrà concentrarsi sui decreti attuativi da portare a Palazzo Chigi ai primi di luglio. Dopo i tavoli con le autonomie annunciati dal ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto. Il menu è ricco perché, oltre a quelli sull'autonomia fiscale di comuni e province, dovranno arrivare i dlgs su costi e fabbisogni standard impostati sulle «nuove metodologie» annunciate dal presidente della commissione tecnica paritetica Luca Antonini. Che vorranno dire, innanzitutto, bilanci certificati per le regioni e studi di settore per gli enti locali. All'elenco potrebbe anche aggiungersi la fiscalità regionale visto che il presidente dei governatori Vasco Errani continua a chiedere

di affrontare l'argomento nel suo complesso. Tale "road map" spiega di per sé quanto la Lega considera importanti i giorni a venire. In questo senso va letta la visita dei ministri delle Riforme e della Semplificazione, Umberto Bossi e Roberto Calderoli, di ieri pomeriggio al Quirinale. Nel corso del colloquio con il capo dello stato Giorgio Napolitano i due avrebbero, da un lato, tranquillizzato il presidente sul dopo Pontida e sugli effetti prodotti dalle dichiarazioni leghiste a sostegno della Padania; dall'altro, avrebbero espresso la preoccupazione sul clima politico che metterebbe a rischio l'atteso approdo del federalismo fiscale.

Eu. B.

Gelo di Tremonti sui governatori: tagli intoccabili

LE TENSIONI Errani: nessuna apertura Il ministro: dia chi è più ricco, come gli enti a statuto speciale. Dellai (provincia Trento): è un provocatore

ROMA - «Non abbiamo alternative sui saldi, sui soldi né sulla distribuzione dei tagli. È arrivato il momento di applicare la logica evangelica: chi più ha, più può dare». Il superministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sbarra le porte e chiude la cassaforte da qualsiasi aspettativa dei governatori di alleggerire la manovra che taglia loro 10 miliardi in due anni. Quei tagli restano, ha detto ieri il ministro nel vertice coi governatori: le regioni potranno redistribuirli come vogliono, magari pensino alle «ricche regioni speciali del nord». Ma lo stato non si farà carico di altri pesi. Tocca alle regioni, insomma. E i governatori non hanno perso tempo: «Incontro molto negativo – ha replicato Vasco Errani (Emilia Romagna) –. Oggi decideremo le iniziative da prendere. Una cosa è certa: non alziamo bandiera bianca». Mentre Lorenzo Dellai (Trento) ha risposto a muso duro: «Tremonti provocato: non metta le regioni l'una contro l'altra». Resta alto lo scontro tra governo e regioni. Se con gli enti locali in mattinata c'era stato uno spiraglio di apertura, nel pomeriggio con le regioni Tremonti è stato tranchant. I governatori ponevano come pregiudiziale lo spostamento del peso dei tagli sullo stato, ma hanno incassato un secco «no». Del resto Tremonti non ha fatto neppure alcun cenno al salvataggio con la manovra dei "governatori virtuosi", attraverso regole ad hoc (che in Senato sono però sponsorizzate da emendamenti leghisti). «Se si fanno i tagli a monte, che cosa resta? Non ci sono più i soldi. Così il federalismo fiscale non partirà mai. E sia chiaro – ha replicato Errani dopo il confronto col governo – qui stiamo parlando non di sprechi, ma di tagli ai servizi e alle imprese». Oggi la conferenza dei presidenti di regione si riunirà per decidere le prossime mosse, an-

che se ieri già si annunciavano posizioni diversificate: il leghista Roberto Cota (Piemonte) ha insistito sulla necessità di premiare gli enti virtuosi; Renata Polverini (Lazio), ha colto qualche apertura laddove Tremonti ha indicato «la possibilità di lavorare all'interno dei saldi magari dopo la pausa estiva». Renzo Iorio (Molise) ha lamentato la mancata disponibilità a «una leale collaborazione». Mentre Roberto Formigoni (Lombardia) aveva detto fin dalla mattina di aspettarsi un deciso riequilibrio dei tagli. Come non è. Tremonti è stato esplicito: «Ferma la manovra, la sua composizione e la distribuzione, possiamo discutere con le regioni e vorremmo farlo mettendo insieme tutte in un unico comparto». Ma «tra le speciali ce ne sono alcune che hanno moltissimo, alcune del Nord e penso per esempio al Trentino. Presumo che possano concorrere un po' di più». Perché

«chi più ha, più può dare», ha chiosato suscitando subito la reazione di Dellai. La partita intanto sta arrivando agli sgoccioli (il 1 luglio la manovra sbarca in aula al Senato). E il Governo sta predisponendo una bozza di maxi-emendamento. Con una ipotesi che si fa largo: trovare 4 miliardi nel 2010 e 4,5 nel 2011 (il taglio alle regioni col decreto) anticipando i costi standard in sanità puntando su imprecise performance di 4 regioni. Ipotesi ragionevolmente impraticabile, ma accarezzata dal Carroccio. Che stavolta trova le porte sbarrate dalle regioni, e non solo perché prima devono arrivare i Lea (livelli essenziali delle prestazioni) territoriali e quelli socio-assistenziali. Però la tentazione leghista, e non solo, c'è tutta.

Roberto Turno

La manovra - L'esame in Senato/I tecnici del governo. L'effetto del decreto sarà compensato dalla maggiore crescita

Impatto sul Pil: -0,5% in tre anni

Dal Tesoro le stime aggiornate - Tremonti: manovra necessaria, senza è collasso

ROMA - La manovra da 24,9 miliardi all'esame del Senato avrà un impatto negativo sul Pil dello 0,5% nel triennio 2010-2012. Per l'anno in corso, secondo i dati contenuti in una nota integrativa alla «Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica» depositata dal governo a palazzo Madama, si può prevedere un effetto dello 0,1%, tanto che al momento la nuova stima per il Pil 2010 è pari allo 0,9 per cento. Target che però potrebbe essere rivisto al rialzo - fanno sapere fonti tecniche del Tesoro - per effetto del miglior andamento complessivo dell'economia nella seconda parte dell'anno. Se ne saprà di più a metà settembre, quando il governo, in ossequio al timing previsto dalla nuova legge sulla contabilità pubblica, presenterà in Parlamento il documento sulla «decisione di finanza pubblica» (il vecchio Dpef). Al momento, alla flessione dello 0,1% prevista per il 2010, seguirà una minore crescita dello 0,2% nel 2011 e di pari entità nel 2012. Nessun impatto della mano-

vera, invece, nel 2013. «È gravissima l'ammissione da parte del Tesoro sugli effetti depressivi della manovra economica, commenta dall'opposizione Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd alla Camera. Così rischiamo di dover affrontare a settembre una nuova manovra di almeno 6-7 miliardi ». Tra le principali variabili che concorrono a determinare il tasso di incremento del Pil, si segnalano i consumi privati, che per effetto della manovra subiranno una contrazione dello 0,2% nell'anno in corso, dello 0,1% nel 2011 e 2012, mentre per i consumi collettivi si prevede un impatto positivo dello 0,1% nel 2010 e negativo per gli anni seguenti (-0,4% nel 2011, -0,2% nel 2012, -0,1% nel 2013). Si tratta di un impatto recessivo «sostanzialmente marginale che sarà compensato dalla ripresa», conferma il relatore alla manovra economica Antonio Azzollini. La manovra ribadisce il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti- «è necessaria, perchè senza

c'è il collasso. Il decreto è stato disegnato come da impegno europeo. Abbiamo il terzo debito pubblico del mondo. Occorre una manovra appropriata, altrimenti altro che recessione». Quel che non si può più fare «è continuare con l'albero storto di una finanza pubblica tutta inclinata sul debito fuori controllo. Rifiutiamo altre considerazioni che non siano appropriate, responsabili e tecniche e andiamo avanti con questa manovra che abbiamo disegnato a livello europeo». Quanto alle proposte di correzione, la linea resta che i saldi e i tagli «non si toccano» anche perchè questa è la «linea europea. Tassare i ricchi non è la soluzione. Se aumentiamo le tasse facciamo una cosa storta». Quindi, margini molto ristretti e solo per emendamenti preventivamente concordati e forniti di adeguata copertura. Partono le prime votazioni in commissione Bilancio sui 2.550 emendamenti presentati al testo del decreto e lo stesso Azzollini invita il governo, qualora decidesse per la questione di fiducia, a

porla sul testo licenziato dalla commissione (è la stessa linea adottata alla Camera dal presidente Gianfranco Fini in occasione dell'ultima Finanziaria). Si vanno definendo gli interventi da inserire nel maxi-emendamento del relatore, e tra questi la modifica della soglia per accedere al trattamento di invalidità. Con ogni probabilità dall'85% si dovrebbe tornare al 74%. Modifiche in arrivo anche per la riduzione dei prezzi dei farmaci generici, che non avverrà sulla base di una gara ma attraverso un meccanismo di riduzione progressiva: lo annunciò il ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Possibili novità anche per sicurezza (il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri ne ha parlato con Tremonti). Ieri sono stati esaminati e votati 200 emendamenti relativi ai primi 5 articoli, e in seduta notturna si è proceduto all'illustrazione di altri 200 emendamenti all'articolo 6. Questa mattina si riparte proprio dall'articolo 6.

Dino Pesole

La stangata autostradale. Superati i dubbi interpretativi: la tariffa si applica a tutte le tratte individuate

Nuovo pedaggio su 22 strade Anas

ROMA - Gli automobilisti e i camionisti pagano l'extrapedaggio o il nuovissimo pedaggio sulle strade statali, quasi sempre sono le concessionarie a riscuotere, ma alla fine del percorso è sempre l'Anas che incassa. Lo schema si ripete nella doppia stangata autostradale prevista dall'articolo 15 della manovra. La prima arriva dal 1° luglio su tutte le reti autostradali "private" con aumenti medi dell'ordine dell'1,5-2% e punte del 5% (si veda Il Sole 24 Ore del 4 giugno): è l'effetto dell'aumento dei canoni dovuti all'Anas dalle concessionarie che possono poi rivalersi sugli utenti adeguando i pedaggi. L'aumento del canone è di un millesimo di euro a chilometro per le prime due classi di veicoli (moto e auto) e di tre millesimi a chilometro per le tre classi più pesanti C, D ed E. Da Roma a Napoli l'aumento è per la classe B di 20 centesimi di euro che, rispetto agli attuali 11,90 euro di pedaggio, significa un aumento dell'1,7%. Tra Brescia e Mestre i chilometri sono 170, il pedaggio passa da 9,90 a 10,10, con un aumento tondo del 2%. Sulla Roma Civitavecchia l'aumento è solo di 10 centesimi per questa parte della manovra, ma in percentuale significa 3,4 per cento. La seconda operazione è invece l'introduzione di un nuovo pedaggio su 22 tratte gestite dall'Anas e finora gratuite: si tratta di undici autostrade e di undici raccordi stradali per un totale di 1.270 chilometri. La mappa delle strade pedaggiabili è pronta. Della rete Anas che diventerà a pagamento fanno parte arterie importanti come il raccordo anulare di Roma, l'autostrada Roma Fiumicino, la Salerno Reggio Calabria, la Palermo-Catania, il raccordo TorinoAeroporto di Caselle, la superstrada

Firenze-Siena, il raccordo Salerno-Avellino (si veda la mappa completa sotto). Nessun dubbio, negli uffici della società stradale guidata da Pietro Ciucci, che il nuovo pedaggio si applicherà su tutte le 22 tratte individuate. «Le definizioni di autostrada e di raccordo autostradale in gestione diretta Anas sono chiare e corrispondono a una classificazione già esistente», dicono all'Anas. «La legge – continuano alla società stradale – non lascia margini di discrezionalità sulla scelta delle tratte da pedaggiare, si applica a tutte quelle individuate». Questa è la vera novità rispetto a una norma che aveva lasciato parecchie incertezze interpretative finora. I dubbi interpretativi possono riguardare semmai i tempi di avvio e le modalità di riscossione di questo nuovo pedaggio. La norma dell'articolo 15 è, in effetti, piuttosto complessa sotto

questo profilo. Entro il 15 luglio devono essere emanati i Dpcm che individuano la mappa delle strade pedaggiabili (già pronta, come detto) e anche criteri e modalità per l'applicazione del pedaggio. In fase transitoria, però, che comincia il 1° luglio, l'Anas è autorizzata ad applicare un pedaggio di un euro sui veicoli leggeri e di due euro sui veicoli pesanti come maggiorazione al biglietto autostradale nelle «stazioni di adduzione» delle concessionarie autostradali. Per il raccordo anulare, per esempio, il pedaggio si pagherebbe in ingresso a Roma nei caselli di Roma sud, Roma nord e Roma est. Per il raccordo Roma-Fiumicino il sovrapedaggio si pagherebbe al casello Maccarese Fregene sulla A24 Roma-Civitavecchia.

Giorgio Santilli

SEGUE GRAFICO



La mappa

Le 22 "strade" Anas dove verrà imposto un pedaggio



AUTOSTRADE

A3	Autostrada Salerno-Reggio Calabria
A18 Dir	Diramazione di Catania
A19	Autostrada Palermo-Catania
A19 Dir	Diramazione per Via Giafar
A29	Autostrada Palermo-Mazzara del Vallo
A29 Dir	Autostrada Alcamo-Trapani
A29 Dir/A	Diramazione per Birgi
A29 Rac	Diramazione per Punta Raisi
A29 Racc/Bis	Raccordo per Via Belgio
A91	Autostrada Roma-Aeroporto Fiumicino
A90	Autostrada Grande Raccordo Anulare

RACCORDI AUTOSTRADALI

- 1 Raccordo autostradale Salerno-Avellino
- 2 Raccordo autostradale Siena-Firenze
- 3 Raccordo autostradale di Reggio Calabria
- 4 Raccordo autostradale Scalo Sicignano-Potenza
- 5 Raccordo autostradale Bettolle-Perugia
- 6 Raccordo autostradale Pavia-Autostrada A7 Milano-Serravalle
- 7 Raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi
- 8 Raccordo autostradale di Benevento
- 9 Raccordo autostradale Torino-Aeroporto di Caselle
- 10 Raccordo autostradale Ascoli-Porto d'Ascoli
- 11 Raccordo autostradale Chieti-Pescara

Aiuti a pioggia

L'«argent de poche» dei senatori

Alla stazione dei Carabinieri di Genzano, provincia di Roma, non rifiuteranno certo il cadeau per l'acquisto di un'auto di servizio. L'attuale parco macchine che conta tre vetture (una, per la verità, fuori uso ma in via di sostituzione attraverso gli ordinari canali gerarchici, fanno sapere), potrà essere potenziato con un'ammiraglia da 41mila euro. Il finanziamento, deciso dal ministero dell'Economia, pare sia arrivato su suggerimento del vicepresidente della commissione Bilancio del Senato, Luigi Lusi, avvocato e senatore del Pd che a Genzano ha studio e casa. Ma l'auto per l'Arma non è il solo contributo destinato al comune dei colli albani: 80mila euro saranno spesi per l'illuminazione pubblica, 95mila per il parcheggio della biblioteca comunale, 30mila per l'installazione di pensiline nelle zone rurali e

12mila per le panchine del centro storico. Non è stato meno generoso verso la propria città, l'altro vicepresidente, l'ex sindaco di Marcallo con Casone, Massimo Garavaglia (Lega Nord), che per il comune del milanese ha portato a casa 200mila euro (per la riqualificazione della via del cimitero e per un «progetto pilota di illuminazione pubblica efficiente»). L'arredo urbano di Molfetta (Bari), d'altro canto, municipio di cui è tuttora sindaco il presidente della V commissione di Palazzo Madama, Antonio Azzollini (Pdl), potrà essere curato con un milione di euro. Poco meno (900mila euro) di quanto servirà per restaurare la Parrocchia dell'Immacolata sempre a Molfetta. Dei finanziamenti dell'edizione 2010 della "legge mancia" beneficeranno circa un migliaio di enti per un totale di 1.171 microinterventi programmati attraverso

due decreti approvati da via XX Settembre. Tanto prevedeva, infatti, l'articolo 13, comma 3 quater, del decreto legge 112 del 2008. Con un primo provvedimento, a febbraio, su proposta della commissione Bilancio della Camera, sono stati distribuiti – per il triennio 2009-2011 – 104 milioni di euro. Mentre le richieste dei senatori, per 108 milioni, sono state recepite con un decreto del 9 giugno pubblicato martedì scorso nella «Gazzetta Ufficiale» n. 143. Gli obiettivi fissati dal decreto legge del 2008 riguardavano «interventi diretti al risanamento, al recupero dell'ambiente e allo sviluppo economico». I finanziamenti varati coprono però gli ambiti e le finalità più disparati. Alcuni sono senz'altro apprezzabili, come gli aiuti indirizzati alle aree abruzzesi colpite dal sisma e i 4,5 milioni di euro che dovranno supportare la ri-

cerca oncologia negli ospedali Gaslini di Genova, Bambin Gesù di Roma e San Raffaele di Milano. In altri casi invece i bonus sembrano giustificarsi solo come gratifiche parlamentare. Del resto, basta scorrere l'elenco. Cosa pensare, per esempio, dei 670mila euro che andranno a Siacca dove è nato Giuseppe Marinello, vicepresidente della commissione Bilancio di Montecitorio, per la messa in sicurezza dell'imboccatura del porto e il museo del mare in contrada Muciare? O dei 240mila euro per il recupero ambientale del parco urbano, la viabilità e il patrimonio immobiliare di Macerata Feltria (Pesaro e Urbino), città natale del democratico Massimo Vanucci?

Marco Bellinazzo

Enti locali. Il Dm

Obiettivi del patto con sanzioni pesanti

Via libera ieri in conferenza Stato città per i decreti sulla fissazione degli obiettivi 2010/2012 del patto di stabilità interno degli enti locali e per il monitoraggio semestrale delle performance di bilancio. Il primo provvedimento, che introduce nei criteri di calcolo degli obiettivi le esclusioni parziali relative a grandi eventi e spese finanziate dalla Ue, è essenziale per determinare il contributo che ogni ente locale deve dare alla manovra. La pubblicazione del decreto in «Gazzetta Ufficiale» farà decorrere i 30 giorni di tempo che le amministrazioni hanno per inviare l'esito dei calcoli alla Ragioneria generale; il monitoraggio semestrale, invece, va inviato entro il mese successivo alla fine del periodo sotto esame. La scadenza cruciale è però la prima, perché la mancata trasmissione dei dati a Via XX Settembre fa incappare gli enti soggetti al patto nelle sanzioni previste per gli inadempienti, e fa decadere dall'esclusione dai vincoli gli enti commissariati. Le penalità per chi non trasmetterà i dati sono quelle introdotte dal Dl 112/2008 e arricchite dalla manovra correttiva (Dl 78/2010): blocco dell'indebitamento e delle assunzioni, riduzione ai minimi termini della spesa corrente e taglio del 30% per le indennità degli amministratori. Con il Dl 78 si inasprisce drasticamente il taglio ai trasferimenti, che può anche arrivare ad azzerare l'assegno statale.

G.Tr.

Due candidati a sindaco si affrontano. Uno con un programma innovativo e l'altro tradizionale. Chi vincerà?

Quiz per il 2013, anno primo del federalismo

Siamo nel 2013, Anno Primo del Federalismo. Una tv locale di un qualsiasi Comune del Mezzogiorno manda in onda l'appello finale dei due candidati sindaci arrivati al ballottaggio i quali espongono il loro programma elettorale. **Inizia il candidato numero 1.** «Cari cittadini, la priorità per la città è risanare il bilancio e modernizzare l'amministrazione pubblica. Per questo il mio programma è il seguente. Prima di tutto una drastica riduzione degli sprechi a cominciare proprio dagli uffici comunali dove lavorano delle persone che sono impiegate da un identico comune del Nord o del Centro Italia. Occorre quindi bloccare il turn over e, soprattutto, azzerare le consulenze esterne. D'ora in poi tutti gli acquisti di beni e servizi che servono per il funzionamento della macchina amministrativa saranno messi a gara. In secondo luogo occorre fare aumentare l'efficienza per cui sarà introdotto un rigidissimo controllo sulle entrate e le uscite dei dipendenti del Comune e di tutte le società controllate; io stesso vigilerò perché nelle scuole comunali, negli uffici del Municipio le persone pagate per lavorare 8 ore ne lavorino effettivamente 8. Occorre stroncare, infatti, l'assenteismo pertanto, io stesso solleciterò visite fiscali quotidiane a casa di chi si dà

malato e, ovviamente, chi non verrà trovato verrà denunciato e perderà il posto di lavoro. Naturalmente questo vale anche per chi verrà trovato fuori dall'ufficio durante l'orario di lavoro senza una giustificazione. Ridurrò i consiglieri comunali, i portaborse, i portavoce le auto blu e le sedi all'estero. Tutto ciò libererà risorse che verranno utilizzate per migliorare la vita dei cittadini. Costruirò nuovi parcheggi che verranno gestiti da una società controllata dal Comune e con un consiglio d'amministrazione di tre persone: presidente, vicepresidente operativo e un consigliere. Così la facciamo anche finita con lo scandalo dei parcheggiatori abusivi. Saranno fatti investimenti per costruire nuovi asili nido, che saranno gestiti da una società privata nella qual partecipa il Comune in minoranza. Gli insegnanti verranno scelti da una società di head hunting sulla base di competenze e curriculum. La partecipazione a corsi di aggiornamento, preferibilmente all'estero, ed ottenere una buona valutazione delle proprie prestazioni professionali da parte delle famiglie dei bambini saranno titoli che faranno accedere ad aumenti di stipendio. È vietata, ripeto, vietata, l'assunzione di parenti. Per quanto riguarda le raccomandazioni, non c'è problema: fatele pure, tanto le assunzioni non le decido

io. Approposito: i miei assessori saranno la metà di quelli attuali dovranno dimostrare di avere competenze specifiche per l'incarico che andranno a ricoprire. I loro compensi saranno disponibili su internet dove i cittadini potranno esprimere la valutazione sul loro operato. D'ora in poi gli edifici pubblici verranno costruiti seguendo i più rigidi parametri internazionali per quanto riguarda le norme antisismiche e questo significa che le imprese del nostro territorio, se vogliono lavorare per il Comune, dovranno modernizzarsi, altrimenti gli appalti verranno vinti da imprese più efficienti anche se sono fuori dal nostro territorio. Ovviamente se i tempi e i costi non verranno rispettati dalla società vincitrice dell'appalto questa verrà denunciata alla magistratura e uscirà dall'albo delle imprese abilitate a lavorare per il Comune. Per quanto riguarda i rifiuti: le entrate della tassa sui rifiuti coprono solo la metà dei costi e quindi sarà necessario aumentarla e, contemporaneamente, occorrerà attivare controlli rigorosi sull'assenteismo degli operatori ecologici. Anche per loro vale la regola delle visite fiscali quotidiane. cambieranno anche gli orari di raccolta: invece di far circolare i camion della spazzatura la mattina, nelle ore di massimo traffico, i rifiuti saranno raccolti la notte, come nella

maggior parte delle città europee. Certo: sarà uno sforzo che chiediamo alla società di smaltimento, che tra l'altro è comunale, ma i dipendenti verranno pagati il 15% in più per i turni di notte. Se i sindacati vogliono possono anche fare un referendum tra i dipendenti, e se vincono i no e il servizio di raccolta non verrà garantito, l'appalto verrà dato ad una società privata in grado di garantire il servizio. Grazie della fiducia». **Candidato numero 2.** «Cari cittadini, è uno scandalo! Lo stato delle finanze comunali è disastroso. Lo Stato deve essere sensibile al nostro dramma e deve prendersi le sue responsabilità. Se mi eleggerete andrò io stesso fin dalle più alte cariche istituzionali per sottoporre loro il gravissimo stato del nostro comune il quale ha una lunghissima storia politica, sociale e culturale alle spalle. Io dico che è ora di dire basta allo sfruttamento del Mezzogiorno da parte di una classe politica che è colpevole di fare promesse, grandi annunci e poi sul territorio esplodono i problemi. Quindi il mio primo impegno, se sarò eletto, sarà quello di recuperare le risorse che ci sono state tagliate lo scorso anno da uno Stato che ha figli e figliastri. Grazie della fiducia». **Domanda: secondo voi chi vince le elezioni?**

Marco Cobianchi

Ieri la Consulta ha bocciato le regioni sulle competenze, ma prima le aveva dato ragione

Nucleare, le politiche dopo Scajola le decide la Corte Costituzionale

Colpa dell'assenza di un ministro dello sviluppo economico, colpa della complessità della materia, fatto sta che ormai le linee di politica energetica nazionale vengono fatte dalla Corte Costituzionale. Che in questi ultimi giorni si è dedicata più volte al tema del nucleare, e in particolare dei rapporti tra Stato centrale e regioni in materia energetica, dando di volta in volta ragione agli uni e agli altri. Ieri, per esempio, la Consulta guidata da Francesco Amirante, ha deciso, in camera di consiglio, sui ricorsi che erano stati presentati da Lazio, Umbria, Basilicata, Toscana, Calabria, Marche, Molise, Puglia, Liguria ed Emilia Romagna (quello del Piemonte è invece stato riti-

rato dal suo neo governatore Roberto Cota). Anche se per conoscere le motivazioni della sentenza, redatta dal vicepresidente della Corte Ugo De Siervo, occorrerà attendere alcune settimane, il dispositivo è già noto: le censure delle regioni sul riparto della competenza legislativa con lo Stato sul nucleare, e in particolare quelle in tema di produzione dell'energia elettrica nucleare che sarebbero state violate dalla legge delega n. 99/2009 («Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia») sono «in parte infondate ed in parte inammissibili». Se però ieri la Consulta ha bloccato sul nascere le aspettative delle regioni, che chiedevano quantomeno

una compartecipazione nelle decisioni governative relative alle localizzazioni e alle autorizzazioni per l'apertura delle centrali, meglio era andata pochi giorni prima. Lo scorso 9 giugno, infatti, la Corte, con la sentenza n. 215/2010, ha dichiarato l'incostituzionalità dell'articolo 4 del decreto legge 78/2009 (pacchetto anticrisi). In particolare, la Consulta non ha ritenuto valide le ragioni d'urgenza che hanno spunto l'allora ministro Claudio Scajola ad accelerare sulla realizzazione degli impianti, anche avvalendosi di capitali privati. Secondo la corte, «trattandosi di iniziative di rilievo strategico, ogni motivo d'urgenza dovrebbe comportare l'assunzione diretta, da parte dello Stato. Invece

la disposizione impugnata stabilisce che gli interventi da essa previsti debbano essere realizzati con capitale interamente o prevalentemente privato, che per sua natura è aleatorio, sia quanto all'an che al quantum». Il boccino sulle scelte di politica nucleare resta comunque sempre alla Consulta, che nelle prossime settimane dovrà decidere anche su 3 ricorsi del governo, contro Puglia, Basilicata e Campania, che, con proprie leggi, hanno escluso la costruzione di impianti nucleari e di depositi di stoccaggio del materiale radioattivo, senza la preventiva intesa con lo Stato. Il primo ricorso verrà discusso ad ottobre.

Roberto Miliacca

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Oggi previsto il via alla riforma del processo amministrativo

Chi perde paga. Anche al Tar

Il giudice individuerà le spese dovute alla controparte

Chi perde paga, anche al Tar. Il Codice del processo amministrativo, oggi all'esame del consiglio dei ministri, ridisegna le regole dei giudizi che si svolgono davanti ai tribunali amministrativi regionali e al consiglio di stato. In molte parti il codice completa il percorso di adeguamento alle regole del processo civile: ad esempio in relazione alla disciplina delle prove e alla disciplina delle spese. Il codice avrà una vacatio legis breve, visto che entrerà

in vigore il 16 settembre 2010. Alcune novità relative a particolari processi sono state anticipate da recenti provvedimenti legislativi e sono stati confermati dal codice amministrativo: ci si riferisce alle regole speciali del processo sugli appalti già previste dal decreto legislativo 53/2010. Sul piano della gestione del processo sia per la parte privata sia per l'amministrazione un particolare rilievo assume la disciplina delle spese di soccombenza. Il decreto prevede che quando emette una decisione, il giudice deve provvedere anche sulle spese di giudizio, secondo

quanto previsto dal codice di procedura civile. In sostanza si passa da una prassi in cui non era insolita la cosiddetta compensazione delle spese (ogni parte pagava il compenso del suo avvocato) alla introduzione di un regime in cui la regola è e-

dannare, anche d'ufficio (e quindi senza richiesta), la parte soccombente al pagamento in favore dell'altra parte di una somma di denaro equitativamente determinata, quando la decisione è fondata su ragioni manifeste o orientamenti giurispru-

anche per le posizioni giuridiche (interessi legittimi in particolare) devolute alla giurisdizione del giudice amministrativo. Il processo viene sostanzialmente allineato al processo civile, inserendo tutti i mezzi di prova utilizzabili: prove testimoniali e consulenze tecniche d'ufficio. Il codice recepisce, poi, la disciplina del trasferimento del giudizio (cosiddetta *translatio iudicii*) introdotta dalla legge n. 69 del 2009 così da rendere comunicabili le diverse giurisdizioni amministrativa e ordinaria. Il codice

prende posizione sulla cosiddetta pregiudiziale amministrativa: e cioè la questione se si possa chiedere il risarcimento dei danni autonomamente rispetto alla richiesta di annullamento degli atti, che hanno causato il danno. Sulla materia ci sono state sentenze contrastanti con una presa di posizione del giudice amministrativo sfavorevole alla autonomia della azione risarcitoria (e quindi si può chiedere il risarcimento solo se è stato impugnato l'atto nel termine di sessanta giorni, altrimenti si è decaduti) e una diversa opinione della cassazione. Il codice sceglie l'autonoma

Chi paga le spese

- Chi perde il ricorso paga le spese legali di chi vince
- Il giudice tiene conto di ingiustificati rifiuti a soluzioni bonarie proposte da controparte
- La compensazione delle spese è eccezionale e deve essere motivata da gravi ragioni o dalla soccombenza reciproca
- Il giudice può anche condannare, anche d'ufficio al pagamento in favore dell'altra parte di una somma di denaro equitativamente determinata, quando la decisione è fondata su ragioni manifeste o orientamenti giurisprudenziali consolidati
- L'amministrazione deve valutare se procedere in autotutela, anziché aspettare la sentenza di annullamento dell'atto

sattamente l'opposto, e cioè che chi perde (privato o amministrazione che sia) paga le spese legali sostenute da controparte. Il richiamo all'articolo 91 del codice di procedura civile, inserito all'articolo 26, significa anche che le spese potranno essere accolte tenendo conto dell'ingiustificato rifiuto a una soluzione bonaria. Anzi può essere condannato alle spese chi vince la causa, ma nei limiti di una proposta transattiva formulata da controparte e rifiutata senza motivo. Inoltre il codice prevede che il giudice, nel pronunciare sulle spese, può anche con-

denziali consolidati. Questo vale sia per il privato che fa un ricorso temerario sia per l'amministrazione, che resiste in giudizio senza ricorrere all'autotutela. Ma vediamo gli altri punti salienti del codice. In attuazione della delega (articolo 44 della legge n. 69 del 2009) il codice, introduce il principio della pluralità delle azioni: questo significa che si abbandona lo schema classico dell'azione solo per l'annullamento di un atto, inserendo le azioni di condanna, al fine di garantire, si legge nella relazione, ogni più ampia possibilità di tutela, compresa quella risarcitoria,

esperibilità della tutela risarcitoria per la lesione delle posizioni di interesse legittimo e prevede per l'esercizio di tale azione un termine di decadenza di quattro mesi: insomma davanti al giudice amministrativo c'è il codice sceglie una terza via, come spiega la relazione, sul presupposto che la previsione di termini decadenziali non è estranea alla tutela risarcitoria (e quindi si possono prevedere senza limitarsi alla previsione del termine quinquen-

nale di prescrizione). L'esigenza del termine di decadenza è dell'amministrazione, che deve sapere se per un proprio atto è chiamata a effettuare risarcimenti senza dover aspettare anni e anni. Il codice tiene conto delle esigenze dell'amministrazione, in quanto afferma l'applicazione di principi analoghi a quelli espressi dall'articolo 1227 codice civile per quanto riguarda i danni che avrebbero potuto essere evitati mediante il tempestivo esperimento del-

l'azione di annullamento. In sostanza se il privato non chiede l'annullamento dell'atto potrà sempre chiedere il risarcimento danno con una azione autonoma, ma da esperire entro un termine di decadenza; tuttavia il fatto di non avere presentato un ricorso per l'annullamento dell'atto non è senza conseguenze, in quanto il giudice potrà decurtare il risarcimento, in quanto il privato avrebbe potuto evitare un incremento del danno se avesse diligentemente esperi-

to l'azione di annullamento. Anche impugnazioni sono state adeguate a quelle previste dal codice di procedura civile: è stata per la prima volta prevista una disciplina positiva del rimedio dell'opposizione di terzo nel processo amministrativo, introdotto da una sentenza della Corte costituzionale.

**Antonio Ciccia
Gianni Macheda**

Tar Lombardia, principi in materia di valutazione strategica

Ambiente, il controllore va separato dal controllato

Il controllore non può essere allo stesso tempo anche il controllato. Si tratta di un principio di elementare civiltà giuridica che il Tar Lombardia ha desunto da una corretta interpretazione del dlgs 4/2008, che ha innovato le procedure Vas (Valutazione ambientale strategica) nel territorio nazionale, e che ha ora sancito nella sentenza della seconda sezione n. 01526/2010 depositata lo scorso 18 maggio 2010. Con questa sentenza – presidente M. Arosio, estensore G. Zucchini – la prima emessa in Italia in tema di Vas – il Tar della Lombardia assume una chiara posizione nei confronti della problematica della definizione dell'autorità competente nei procedimenti di valutazione ambientale strategica Vas relativi allo sviluppo urbanistico ed edilizio

sul territorio. Per effetto di questa anomalia riscontrata, il Tar ha annullato il Pgt del Comune di Cermenate (dove addirittura il tecnico comunale era anche cofirmatario del Pgt), ma i principi enunciati da questa sentenza – ricordiamo la prima in Italia in materia – valgono in tutto il territorio della Regione Lombardia ed anche italiano. A rischio di annullamento, quindi, si trovano ora tutti i Piano di governo del territorio o i Programmi integrati di intervento approvati senza rispettare la regola della terzietà dell'autorità competente Vas o anche in fase di approvazione, tra cui Milano, Como e moltissimi altri comuni. Come noto nei procedimenti Vas – che per legge debbono precedere le scelte pianificatorie dei Pii e dei Pgt – l'autorità competente esercita una funzione

di controllo sulle proposte pianificatorie, che l'autorità procedente intende portare ad approvazione. Nel caso in esame, dove addirittura il tecnico comunale aveva insieme firmato il Pgt, firmato il parere relativo alla delibera approvativa del Pgt e aveva assunto il ruolo di autorità competente per la Vas, il Pgt di Cermenate è stato completamente annullato perché preceduto da un procedimento Vas illegittimo. Così i giudici amministrativi lombardi di primo grado, nel rispetto della regola generale dell'imparzialità amministrativa ex art. 97 della Costituzione, hanno stabilito che autorità competente ed autorità procedente non possono appartenere alla medesima amministrazione comunale, ma debbono appartenere a due diverse e distinte amministrazioni pubbliche. «Questa

sentenza è una pietra miliare nella definizione del corretto procedimento Vas» commenta a ItaliaOggi l'avv. Umberto Sgrella, difensore della parte ricorrente e vincitrice in primo grado. «Le amministrazioni comunali dovranno rivolgersi ad altri enti pubblici esperti in materia ambientale per il ruolo di autorità competente, ponendo fine alla prassi illegittima della c.d. Vas fatte in casa che spesso si risolvevano solo in un mero passaggio burocratico interno, laddove i funzionari preposti si trovavano in una situazione difficile per l'esercizio delle loro potestà, in quanto dipendenti della stessa amministrazione che desiderava far approvare lo strumento urbanistico sottoposto a Vas».

Federico Unnia

CONSIGLIO DI STATO

No all'affidamento diretto della consulenza legale

È illegittimo l'affidamento diretto e senza gara, in favore di un avvocato, di un incarico professionale di consulenza legale, a supporto dello svolgimento delle ordinarie attività amministrative dell'ente. Lo ha sancito il Consiglio di stato, sezione V, con la decisione n. 3405 del 28 maggio 2010. Nel caso in esame un Consorzio di bonifica toscano aveva deciso di affidare direttamente ad un avvocato l'incarico di consulenza legale per la durata di un anno, in considerazione della sua comprovata professionalità e della specifica competenza amministrativa già sperimentata nel corso di una collaborazione da lui prestata nell'anno precedente. Un altro professionista, però, consultando il sito internet del Consorzio e riscontrando l'avvenuta assegnazione diretta del sopra citato incarico di consulenza di tipo normativo - legale, aveva deciso di impugnare la determina di affidamento, chiedendone l'annullamento, al fine di tutelare il proprio interesse allo svolgimento di una procedura selettiva pubblica alla quale avrebbe potuto partecipare, in quanto cultore di diritto amministrativo e specialista nel settore degli appalti e dei contratti pubblici. Il Tar aveva dichiarato inammissibile il ricorso. Il ricorrente, in appello, aveva perseverato nel segnalare l'illegittimità della decisione assunta dal Consorzio violando non solo le proprie norme regolamentari in materia di affidamento di incarichi professionali, ma anche i principi più volte affermati dai giudici amministrativi e

contabili secondo cui l'affidamento di incarichi di consulenza e/o di collaborazione da conferire a soggetti esterni alla p.a. non può prescindere dal preventivo svolgimento di una selezione comparativa adeguatamente pubblicizzata. Il Consiglio di stato accoglie il ricorso. Il collegio, infatti, accertato che la comparazione pubblica è prevista dalle stesse norme del Regolamento del Consorzio, in armonia con le norme di legge vigenti in materia, ritiene che questa debba essere considerata la regola da applicare in via generale. E sebbene all'art. 6 del Regolamento consortile, in materia di incarichi di particolare rilevanza, sia stata prevista la possibilità dell'affidamento diretto di un incarico fiduciario derogando al normale criterio fissato dal Re-

golamento, nel caso in esame la norma risulta palesemente violata. Nella stessa delibera impugnata, infatti, viene precisato testualmente che l'incarico in questione doveva essere conferito 'non già per la cura di una speciale e particolarmente rilevante esigenza dell'Ente, ma al solo fine di supportare lo svolgimento delle ordinarie attività amministrative dell'Ente stesso. Dovendosi, dunque, far fronte alle «ordinarie» attività amministrative del Consorzio, è evidente che l'amministrazione non poteva, in questo caso, avvalersi della predetta disposizione di carattere eccezionale ed evitare di affidare lo stesso incarico a mezzo di una pubblica selezione.

Francesca De Nardi

Trivelle nei mari pugliesi, no del Tar

Bocciate le autorizzazioni del governo. Nucleare, via libera della Consulta

Stop alle trivellazioni nel mare della Puglia. Il Tar della Puglia ha annullato il decreto del ministero dell'Ambiente che, di concerto con quello ai Beni culturali, aveva dato il via libera all'avvio delle ricerche di idrocarburi sui fondali pugliesi da parte della società inglese Northern Petroleum Ltd. Accogliendo il ricorso della Regione Puglia, i giudici amministrativi hanno evidenziato vizi di procedura e carenze sostanziali, inerenti l'insufficiente valutazione degli impatti ambientali previsti. In sostanza, il Tar ha ritenuto non corretto lo scorporamento del progetto

della società inglese in più lotti per evitare la Valutazione di impatto ambientale. Il progetto dovrà ora essere sottoposto alla Via. La notizia ha reso meno amara la giornata degli ambientalisti pugliesi che, in mattinata, hanno dovuto accogliere con disappunto il giudizio della Consulta sul ricorso contro il nucleare. La Corte costituzionale ha bocciato il ricorso delle Regioni, fra le quali la Puglia, contro la legge delega per il ritorno dell'atomo. Le questioni sollevate sono state ritenute in parte infondate e in parte inammissibili. Il governatore pugliese, Nichi Vendola, non ha commentato com-

menta: prima vuole aspettare di leggere le motivazioni della sentenza emessa dalla Consulta. Ed è la linea che i dieci governatori hanno concordato. La prudenza dei presidenti delle regioni ricorrenti, è dettata dalla necessità di comprendere quali siano le competenze che la Consulta ha ritenuto prevalenti nel settore del nucleare alla luce della riforma del titolo V della Costituzione che affida la tutela dell'ambiente e della salute alla competenza statale, ma che riconosce alle Regioni competenze in materia di energia e di governo del territorio. Chi, invece, non ha perso tempo è stato il mini-

stro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. «La sentenza – ha dichiarato – conferma il principio della competenza nazionale su questioni dalle quali dipende il futuro del Paese nel suo complesso oltre che dei singoli territori. È evidente che le prese di posizione, inutilmente polemiche, di alcuni presidenti di Regione si dimostrano finalizzate solo a strumentalizzazioni politiche». Per il governo, insomma, la strada sembra farsi in discesa per far scattare la clessidra dei tre anni per avviare il ritorno dell'atomo.

Piero Ricci

Bonus del Comune agli stranieri sfrattati

La Lega Nord insorge: "Se non pagano l'affitto, tornino a casa loro"

Aiuti alle famiglie immigrate sotto sfratto per morosità. La giunta del commissario tende la mano agli stranieri colpiti dagli effetti della crisi economica, con coupon che oscillano tra i 5 e i 10mila euro. Una iniziativa che rivede e corregge quelle dell'amministrazione Delbono e che fa subito andare su tutte le furie la Lega Nord. «Aiuti assurdi. Se queste persone non hanno più la possibilità di vivere sul nostro territorio li si aiuti sì, ma per tornare a casa» dice il consigliere regionale Manes Bernardini. Ma il Comune va avanti per la sua strada, utilizzando i fondi ministeriali che risalgono all'ex governo Prodi. Si tratta, in totale, di 1,4 milioni di euro stanziati dal Ministero del Lavoro, di cui circa 224mila destinati a Bologna. Il progetto, chiamato "Territori in rete per l'accesso all'alloggio", era stato già lanciato dalla precedente amministrazione, che aveva deciso di aiutare con quei soldi gli extracomunitari ospiti dei centri di accoglienza a trovare una abitazione in affitto (al massimo 5mila euro a testa) o ad acquistarla (al massimo 10mila euro). Finora il Comune ha però speso solo la metà dei contributi, proprio in un momento in cui cresce l'emergenza sfratti, con cifre che toccano i 3mila senza-casa all'anno. Ecco perché il commissario Anna Maria Cancellieri ha deciso di dirottare i fondi rimasti su questa esigenza. «Nell'attuale contesto socio-economico del territorio nazionale - si legge nella delibera approvata dalla giunta lunedì pomeriggio - sono all'ordine del giorno, anche nel territorio bolognese, il manifestarsi di situazioni di difficoltà abitative legate prevalentemente a situazioni di morosità cui non si riesce a far fronte anche per accadimenti negativi legati alla situazione lavorativa». Si è ritenuto pertanto di «prevedere la possibilità di un ampliamento dell'erogazione», verso «altre situazioni di disagio abitativo legato a situazioni di morosità». In particolare, vengono aiutate quelle «famiglie di immigrati non comunitari, in carico ai servizi sociali del comune, che siano in situazione di morosità dovuta agli effetti della crisi economica». Nella selezione, verrà data priorità «ai nuclei in condizioni di difficoltà economica che incida significativamente sulla capacità di mantenere la disponibilità dell'alloggio in locazione», e poi a quelli «con procedimento di rilascio per morosità avviato, che tramite il contributo possano evitare o posticipare lo sfratto, infine a quei nuclei con provvedimento di rilascio in esecuzione, che tramite il contributo ottengano una dilazione del termine di rilascio». Ma la Lega si mette di traverso: «Diamo quei soldi agli italiani e ai bolognesi in primis» attacca Bernardini. Mentre il civico Daniele Corticelli, Bologna Capitale, si spinge a chiedere addirittura un assegno di rientro per gli immigrati, «che consenta loro il ritorno e la ripartenza professionale nel loro paese di origine».

La giunta

Approvato il piano strutturale la parola passa ai fiorentini

Primo via libera al Piano strutturale. La giunta di Palazzo Vecchio approva le 220 pagine che il sindaco Matteo Renzi ha corretto di suo pugno. Tutto raccolto in un Cd contenenti gli indirizzi del Piano. Compreso quello di «attrezzature pubbliche sportive» nell'area di Castello. Adesso parte la consultazione: venerdì il Piano sarà in rete. I primi a studiare le carte e ad esprimersi saranno gli assessori. E lo stesso Renzi ne parlerà lunedì prossimo in consiglio comunale, quando annuncerà la localizzazione della futura Cittadella viola (non ancora il bando di gara, per il quale il Comune deve avere la disponibilità dei terreni e, in questo caso, un nuovo accordo con Fondiaria-Sai). Poi la parola passerà alla città, che potrà dire la sua grazie anche al primo esperimento di consultazione «on line»: a partire da

domani, il testo del Piano dovrebbe apparire sul sito ufficiale del Comune. E il prossimo 8 luglio, grazie all'agenzia torinese ingaggiata, si terrà un incontro con 150 cittadini selezionati a campione. Il Piano strutturale definisce le dotazioni di verde e di piazze. Definisce le linee guida principali dello sviluppo della città nel prossimo decennio. A cominciare da quello della trasformazione e del riutilizzo dei palazzi rimasti vuoti piuttosto che delle nuove costruzioni, più volte affermato dal sindaco Renzi, a quello dello sviluppo del trasporto pubblico attraverso le linee della tramvia. Il Piano non definisce le previsioni di dettaglio, dove realizzare ad esempio il nuovo palazzo degli uffici comunali o come riutilizzare il palazzaccio di piazza San Firenze destinato a rimare vuoto all'indomani del

trasferimento nel nuovo palazzo di Novoli. A questo ci penserà poi il successivo regolamento urbanistico, che arriverà un po' di tempo dopo la prima approvazione del Piano in consiglio comunale, prevista per la fine di settembre o per l'inizio di ottobre. Al momento si discuterà molto di principi e di procedure. «Ci sono due punti delicati che intendiamo approfondire, i meccanismi del credito edilizio e della perequazione», annuncia già il presidente dell'Ordine degli architetti Antonio Bugatti. Sia il «credito edilizio», cioè la possibilità di spostare i volumi in aree diverse da quelle originariamente previste, sia la «perequazione», che consente ai proprietari di determinare aree di realizzare su alcuni lotti una concentrazione delle volumetrie e negli altri lotti la realizzazione di opere di interesse collettivo, non sono regolati da una legge nazionale. La

«perequazione» è prevista dalla legge regionale, ma restano entrambi meccanismi sui quali il confronto urbanistico è ancora aperto. Nel frattempo, il Pd cittadino e metropolitano conferma la linea già espressa dal gruppo di Palazzo Vecchio sul progetto dell'Alta velocità, che ha finito per bocciare la richiesta di una nuova Valutazione d'impatto ambientale avanzata dal gruppo Spini. Avanti tutta sul tunnel e sulla stazione Foster, è stata la linea espressa dai democratici. Non proprio la linea di sfida plateale espressa negli ultimi giorni dal sindaco Renzi nei confronti delle Ferrovie. In compenso il Pd assicura un pieno appoggio al sindaco quando chiede a Ferrovie il massimo rispetto degli impegni e delle garanzie in nome della tutela dei cittadini.

Massimo Vanni

Asili nido, i tagli raddoppiano le rette

L'allarme della Regione. Che è pronta a eliminare altri 4 milioni di spese

«**E** meno male che questo governo sbandiera la sacralità della famiglia: in Liguria da settembre l'effetto della manovra costringerà le 1.598 famiglie che hanno i figli di età tra i due ed i tre anni iscritti alle sezioni primavera degli asili, a farsi carico della quota in meno erogata dallo Stato», dice l'assessore ligure al Bilancio, Sergio Rossetti che poi fornisce anche i numeri del "disastro" che rischia di ricadere sulle famiglie liguri. La media delle rette nelle sezioni primavera degli asili pubblici, in Liguria è di 200 euro al mese. «Con questa manovra - sottolinea l'assessore - il ministro Tremonti toglie un milione di euro che equivale alla metà del finanziamento pubblico per queste sezioni: ogni scuola gestirà la situazione secondo le proprie possibilità». Ma se va via la metà dei finanziamenti, il rischio è che la media delle rette finisca per raddoppiare, da 200 a 400 euro. «La Regione non è in grado di reintegrare quello che lo Stato taglia, ma cercheremo di evitare che questo carico ricada per intero sulle fami-

glie». E se gli asili piangono, le scuole non ridono di certo. A fare i conti è il sindacato Flc-Cgil, che ha proclamato lo sciopero del settore scuola, università e ricerca per l'intera giornata di domani. «A settembre la scuola genovese dovrà fare i conti con 350 insegnanti in meno dalle materne alle superiori - spiega Paolo Quattrida, segretario Flc - e 158 lavoratori in meno nel settore del personale amministrativo, 118 di questi sono i bidelli in 108 scuole, di fatto in molti istituti non sarà più possibile garantire la sicurezza degli alunni». Non ci saranno nemmeno i soldi per pagare i supplenti e università e ricerca avranno almeno 200 ricercatori precari in meno. Nuovi particolari sui tagli che la manovra del governo Berlusconi provocherà sui cittadini liguri sono emersi ieri mattina in consiglio regionale, dalle relazioni del presidente Claudio Burlando e dell'assessore Rossetti. Gli effetti della manovra, sulla base di queste relazioni, saranno poi discussi dai consiglieri la prossima settimana, anche dal Pdl cui Burlando si è rivolto esprimen-

do l'augurio «che sia possibile adottare un documento unitario così come è accaduto in Parlamento». La coperta è cortissima dopo i tagli del governo. L'assessore al Bilancio ribadisce i rischi per servizi come i trasporti pubblici, bus ma anche treni con il contratto di servizio di Trenitalia e gli investimenti. Aggiunge che il governo taglia anche i fondi per le Comunità Montane che in Liguria hanno 170 dipendenti: «Parliamo di un milione e 900 mila euro in meno nel 2010 rispetto all'anno precedente e parliamo di 660 mila euro in meno di mutui fino anche al 2035». Tagliare, risparmiare, ma più di tanto, dicono sia l'assessore che il presidente, non si potrà fare. Burlando fa l'esempio di quelli che vengono definiti i "costi della politica" vale a dire voci come le auto blu, le consulenze, i benefit degli assessori: «Che cosa volete che rappresentino? Incideranno su non più dell'uno per cento del bilancio; molto si è già tagliato». Tra il 2008 e il 2009 la giunta Burlando ha tagliato 4 milioni di euro di spese grandi come le consulenze o l'uso

delle auto blu, e minute come la disponibilità di giornali e riviste. «Ne faremo ancora», spiega il presidente e l'ulteriore compressione dei costi di rappresentanza e quant'altro potrebbe arrivare a raschiare il barile, e ad eliminare una cifra nell'ordine di altri quattro milioni di spese già nel corso di quest'anno. Ma tuttavia, ripete Burlando, anche questo non sarà sufficiente. «Se dicessi all'opposizione di prendere il nostro bilancio e tagliare, scommetto che non arriverebbero a dieci milioni. La verità è che c'è sempre meno grasso che cola», e che dunque la Liguria al pari delle altre Regioni non sa come fare a coprire i 70 milioni in meno che arriveranno a causa di questa manovra. I tagli sono a cascata e, ha ricordato Burlando, riguardano anche i fondi per lo sviluppo che la Liguria ha già impegnato e in molti casi anticipato ai comuni: «Se fosse vero come dice la Lega che per noi la cifra in meno sarebbe solo di 50 milioni sarei contento», dice Burlando.

Ava Zunino

La Nazionale ferma il Comune pausa davanti alla tv per il Pgt

In Regione orario corto negli uffici e megaschermo

La Nazionale ferma le istituzioni. Oggi il consiglio comunale, nonostante il tour de force sul Pgt, sospenderà i lavori per un paio d'ore per permettere ai consiglieri di seguire Italia-Slovacchia. Mentre la Regione ha annunciato che l'orario di lavoro obbligatorio dei dipendenti terminerà alle 15.30 invece che alle 16.30. E che l'auditorium all'interno del Pirellone sarà a disposizione per seguire il match decisivo per gli azzurri. La pausa in Comune non è gradita affatto dalla Lega, che con il capogruppo Matteo Salvini dice: «Non mi stupisco, anche se continuo a pensare che non sia una cosa normale. Personalmente avrei preferito restare in aula». Niente bordate, però, sulla scelta di sospendere il dibattito perché, aggiunge Salvini,

«abbiamo capito che in Italia si può scherzare su tutto tranne che sulla Nazionale». Anche Luciano Muhlbauer, coordinatore di Rifondazione, si arrende all'orario corto per gli uffici in Regione, «decisione persino ispirata al buon senso visto il ruolo del pallone nel nostro Paese». Ma quello che proprio non va giù, dice Muhlbauer, sono le polemiche sui lavoratori tifosi. In effetti, lo slogan del ministro Brunetta a Milano non fa scuola tra i politici. Per recuperare i 90 minuti persi per la partita, oggi il consiglio comunale inizierà alle 13, per una seduta teoricamente di 11 ore con chiusura fissata a mezzanotte. Una proposta del capogruppo del Pdl Giulio Gallera per «garantire la seduta anche nel giorno della partita e le stesse ore di lavoro in aula per i consiglieri».

La speranza è ancora quella di chiudere la delibera sul Piano di governo del territorio lunedì prossimo, ma sarà difficile. Per non dire impossibile visto che gli emendamenti da discutere sono ancora 827 sui 1.395 presentati. Un dibattito che procede a rilento e che anche ieri è saltato per mancanza del numero legale in aula. Nonostante la presenza del sindaco Moratti, infatti, la seduta è durata appena 12 minuti: l'assenza dei consiglieri del centrodestra (erano 30 invece di 31) ha impedito lo svolgersi dei lavori per la ventunesima volta in 46 sedute. «È un ulteriore rallentamento che rende quasi impossibile l'adozione del Pgt entro lunedì, data ipotizzata per il voto finale» spiega il presidente Manfredi Palmeri. Più duro Pierfrancesco Majori-

no, capogruppo del Pd, che dice: «È evidente ormai che il Pgt non sarà mai adottato entro il 28 giugno. Se il Pdl non è in grado di sostenere la delibera non saremo noi a fare da supplenti». A frenare, questa volta, è stata una parte della maggioranza che ieri non si è presentata in aula per protesta contro l'approvazione, martedì, di tre emendamenti presentati da Rifondazione che prevedono luoghi di culto di tutte le religioni, quindi anche moschee, e un campo di transito per i rom. «Il numero legale in aula potevano assicurarlo i rom», taglia corto Marco Osnato. Critico sull'emendamento anche Matteo Salvini: «La Lega è la garanzia per i milanesi che su moschee e rom non si faranno scelte sbagliate».

Teresa Monestiroli

Finanziaria e tagli, l'ira di Formigoni

Il governatore: tutto da rifare. Il sindaco: dal Roma modifiche positive

Se Letizia Moratti si dice «soddisfatta» dei passi avanti fatti sulla Finanziaria anticrisi, Roberto Formigoni resta molto critico. «Occorre che il ministero dell'Economia ci presenti una nuova manovra. Sono necessari cambiamenti profondi, non bastano ritocchi», insiste il governatore. Parole dure, che non sono state né riviste né ammorbidite in serata, dopo l'incontro delle Regioni con il ministro dell'Economia Tremonti. Un incontro che il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani ha definito «molto negativo». La Moratti, invece, è positi-

va. Alla protesta dei sindaci dell'Anci ieri a piazza Navona non ha partecipato - ha mandato il suo assessore al Bilancio Giacomo Beretta -, ma dice di aver «seguito la manovra in presa diretta con l'Anci tutto il giorno, parlando anche con l'Economia». E a fine giornata commenta: «Sono soddisfatta dell'esito dell'incontro, perché stiamo lavorando a modifiche alla manovra che, a saldi invariati come ripeto da giorni, individuino meccanismi di premialità per chi ha già fatto efficienza nel rispetto del patto di stabilità. Sono certa che il governo accoglierà le nostre proposte». D'altro-

nde lo stesso sindaco di Torino Sergio Chiamparino, presidente dell'associazione dei Comuni, ha definito «interlocutorio» l'incontro romano che avrebbe stabilito la disponibilità del governo di rivedere i criteri del patto di stabilità e la distribuzione dei tagli. Di tutt'altra opinione il governatore Formigoni che ha lanciato tre proposte per modificare una manovra che penalizza troppo le Regioni. La prima: diversificare la distribuzione dei tagli. «Il governo deve tagliare i tagli alle Regioni e dirottarli altrove - dice Formigoni - . Siamo disposti a fare la nostra parte, ma in misura proporzio-

nale con la parte che farà il governo con i suoi ministeri». La seconda, conseguente: «Lo Stato sottoponga a cura di buon funzionamento se stesso. Il medico che vuole curare i cittadini e spingere al risparmio gli enti locali dovrebbe dirigere le cure prima di tutto a se stesso», indicando come modello da seguire la Lombardia. Terza proposta: bisogna combattere l'evasione fiscale «dando un piccolo incentivo ai cittadini per spingerli a usare la carta di credito».

Teresa Monestiroli

La grande sfida del lago federale "A noi il Garda e il Maggiore"

E la Lega ha un altro sogno: "Prenderci anche il Po"

Con l'arrivo del federalismo demaniale, in Lombardia, scoppia la guerra dei grandi laghi. Le nuove norme, infatti, prevedono che il controllo dei laghi non sarà più dello stato solo a condizione che tutte le regioni bagnate dallo stesso lago raggiungano un accordo tra loro. Piemonte e Lombardia, nel caso del lago Maggiore. Trentino Alto Adige, Veneto e Lombardia, in quello del lago di Garda. Stesso discorso per i fiumi, ad eccezione di quelli interregionali come il Po. Svanisce così, almeno per il momento, il sogno del presidente del consiglio regionale Davide Boni della Lega, «di strappare la proprietà del Po allo Stato attraverso un accordo tra Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto». E il vecchio progetto caro a Umberto Bossi di rendere navigabile il fiume più lun-

go d'Italia. Ma resta il problema di come far sì che la Lombardia, che è la regione italiana con più vie navigabili, non perda il controllo sui suoi 1.007 chilometri di coste, di cui 621 chilometri di soli laghi e 386 fluviali. Più di 200 porti turistici e 5 porti commerciali. «Bisogna concludere al più presto l'intesa con Veneto, Piemonte e Trentino sui grandi Laghi - esorta il consigliere regionale della Lega, Giangiacomo Longoni - Per contrastare meglio l'abusivismo edilizio e per riequilibrare i costi delle tariffe sul lago Maggiore, che sono diverse fra la sponda lombarda e quella piemontese». Più scettico il consigliere regionale del Pd Alessandro Alfieri: «È un passo avanti nella riforma dello Stato - spiega - dopodiché non è il caso di fare i corifei innamorati del federalismo a prescindere. La vera novità

introdotta dal federalismo demaniale riguarda il passaggio alle regioni dei beni immobili militari e culturali, non certo i laghi. Ma semmai il fatto che saranno da ora in poi le regioni e non più lo stato a rinnovare a fine anno le concessioni per la gestione dei bacini idroelettrici. La propaganda della Lega non serve». Il neo assessore regionale al Territorio e all'Urbanistica Davide Belotti della Lega, invece, non ha dubbi: «È un'occasione da non perdere. Perché si tratta della prima applicazione concreta del federalismo, ma anche per una questione pratica e culturale. I territori si riappropriano dei propri beni e si sostituiscono allo Stato, che finora non ha dimostrato certo il massimo dell'efficienza». Una partita che secondo un'interpretazione delle nuove norme potrebbe trasferire alla Regione non

solo il prelievo idrico, che in Lombardia è annualmente il doppio rispetto a quello medio europeo, 1.334 metri cubi pro capite contro i 600 della media Cee, ma anche la proprietà del manufatto. Cioè dell'energia elettrica prodotta. Quanto basta a spiegare la portata della partita che si potrebbe aprire. In Lombardia, le fonti di approvvigionamento sono costituite per il 93 per cento da acque superficiali e per il restante 7 per cento, da acque sotterranee come pozzi e sorgenti. Per quanto riguarda l'utilizzo del patrimonio idrico, se si esclude quello utilizzato per la produzione di energia elettrica, che rappresenta il 72 per cento, l'81 per cento è usato per l'irrigazione dei campi, il 12 per l'uso civile e il 5 per quello industriale.

La polemica

Il governatore appiattito sulla linea di Tremonti

In un moderno Stato democratico una grande manovra economica di risanamento non è mai facile. Mette alla prova le capacità di buongoverno della classe politica, ma anche i ceti dirigenti di tutte le grandi articolazioni della società civile. Se ci si arrocca nella difesa pregiudiziale degli interessi di categoria, la manovra rischia il fallimento anche quando sia equilibrata nella imposizione dei necessari sacrifici. Ma è vero anche che fallisce i suoi obiettivi se, imponendo sacrifici tecnicamente necessari, non avverte l'esigenza inderogabile di coniugarli con i bisogni sociali non comprimibili e l'urgenza di non inceppare i meccanismi della crescita economica in tempi ravvicinati. È questo palesemente il caso del governo Berlusconi, che non ha atteso le misure imposte dall'Unione europea per mettere in campo una politica economica di tipo liberistico, effettivamente sorda verso i problemi economico-sociali di un paese occidentale afflitto da gravi ritardi strutturali. Il governatore Caldoro, da molti visto con simpatia per le sue origini socialiste, non si sposta di un millimetro dall'indirizzo del governo nazionale. Non sembra avere il temperamento per tenere un comportamento più autonomo e risoluto, e disciplinato soggiace ai dettami di Tremonti, superministro che gli ha imposto un suo uomo per la politica di bilancio della Regione. Ma la sua debolezza politico-amministrativa deriva soprattutto dal fatto che è un colonnello senza proprie truppe, messo in sella come soluzione obbligata degli incompensabili scontri tra berlusconiani e finiani nel Pdl campano. Nel bene e nel male, Caldoro è legato a doppio filo alla egemonia berlusconiana, che in Campania passa dalla gestione del partito tenuta da Cosentino. Si può dire che non passi giorno senza che Caldoro non ce la metta tutta nel biasimare la gestione di Bassolino, che irresponsabilmente, sempre e comunque, avrebbe prodotto lo sconquasso delle finanze regionali. È certo che l'ex governatore ha compiuto diversi errori, e per questo è stato duramente sanzionato dagli elettori. Occorre tuttavia distinguere tra i diversi settori in cui le spese sono andate oltre il vincolo di non sfioramento, e separare le erogazioni "clientelari" dai finanziamenti motivati

da obiettive valutazioni "politiche", che non possono dogmaticamente soggiacere ai parametri del "patto di non sfioramento". Ciò è tanto più vero in un territorio come quello campano, segnato da profondi squilibri e ritardi strutturali che cagionano un acuto disagio sociale. Una situazione drammatica, emblematica dell'attuale condizione del Mezzogiorno, verso cui la politica del governo Berlusconi è da lungo tempo inadempiente. Prendiamo un caso che colpisce Napoli, quello del blocco del finanziamento dei progetti di restauro e rivitalizzazione del centro storico della città. La giunta Bassolino in questo caso non ha agito male. Lo ha spiegato bene Guido Donatone, presidente di Italia Nostra, una associazione culturale che a Napoli manifesta sensibilità verso i problemi di buongoverno e di sviluppo. Nella nota sottolinea che i «220 milioni stanziati per il Programma per il centro storico-Unesco costituiscono l'operazione da decenni auspicata dall'opinione pubblica più sensibile», e che finanziano «interventi su monumenti pubblici e non privati», come, tra gli altri, «complessi convenzionali selezionati dalla Curia,

il Teatro romano dell'Anticaglia, il Museo Civico Filangieri, la Farmacia degli Incurabili». Tutti progetti che, oltretutto, «conferirebbero prestigio alla stessa nuova giunta regionale». Un vistoso inciampo, dunque, di Caldoro, che ha dichiarato, mostrando di ignorare i termini del programma, che in alternativa si può ricorrere a risorse private. Con il suo solito tono secco, ma con puntuale lucidità politica, è stato Vincenzo De Luca a rivolgersi alla giunta Caldoro con un interrogativo di fondo, realmente ineludibile: ammettiamo pure, ha detto, che la passata giunta abbia commesso errori, e io non nego che taluni, anche gravi, li ha effettivamente compiuti. Ma quale senso ha fare un ossessivo processo al passato, quando il nuovo governatore non ci dice nulla sulle drammatiche prospettive che si aprono dopo il blocco dei finanziamenti pubblici in ogni settore? Come intende porvi rimedio? Vedremo se Caldoro risponderà, e se avrà argomenti convincenti.

Pietro Soldi

Manca una firma, 55 mila stipendi a rischio

"Tagliato" il dirigente regionale del Bilancio, pagamenti bloccati nelle Asl

Proprio ora che la vicenda della Asl Napoli 1 sembrava in via di soluzione, arriva un'altra tegola. A rischio lo stipendio di giugno per 55 mila dipendenti della sanità. La ragione del ritardato pagamento che, in questo caso, coinvolge tutte le aziende sanitarie e ospedaliere campane (Caserta, Avellino, Salerno e Benevento), è l'effetto dell'annullamento delle delibere della giunta Bassolino. Tra i 33 dirigenti regionali, la cui funzione è stata cancellata, figura, infatti, Fernando De Angelis, responsabile dell'area Bilancio. E, siccome, sarebbe toccato a lui firmare i mandati di pagamento dopo la ripartizione dei fondi di cir-

ca 730 milioni (pronti) destinati alle Asl e alle aziende ospedaliere, la Regione si trova in una situazione paradossale. Come si dice in gergo tecnico, la "rimessa" di cassa ricevuta dal ministero dell'Economia è già fatta, ma l'atto procedurale è bloccato, semplicemente perché non c'è più il responsabile. Un nuovo scenario, dunque, che fa passare in secondo piano la vicenda degli stipendi a rischio dell'Asl Na1. La Regione per far fronte al pagamento dei circa 10 mila dipendenti ha elaborato un meccanismo contabile per rendere più rapida la procedura. Ovviamente, la tensione resta alta. Il San Paolo ha sospeso tutte le attività di

routine, gli altri ospedali sono in agitazione, i direttori sanitari delle Asl restano in allerta. Anche al Cardarelli la tensione resta alta, con una novità: gli specialisti di Chirurgia pediatrica saranno trasferiti al Santobono. Si conclude così, con un protocollo siglato dai manager Rocco Granata e Maria Rosaria Minicucci, la vicenda di 10 posti letto cancellati. La soppressione era stata fortemente contestata dai chirurghi della divisione diretta da Vincenzo Petti. Uno di loro, Carmine Del Prete, per indurre il manager a fare dietrofront, ha iniziato lo sciopero della fame. Una decisione tormentata, sia perché lo specialista è un trapiantato di

fegato, sia perché continuerà ad operare finché le forze glielo permetteranno. In più, c'è un problema «enorme» di cui discutono i medici: fin quando il trasferimento non diventerà operativo dovranno prestare "servizio" secondo le necessità dei vari reparti. Una soluzione ritenuta assurda. «Abbiamo dato mandato ai legali», annuncia Del Prete, «perché difendano le nostre ragioni». Intanto dal subcommissario Giuseppe Zuccatelli, arriva il via libera a un'operazione che, a medio termine, prevede il trasferimento al Santobono anche della Pediatria: «Atto necessario alla riorganizzazione».

L'analisi**Federalismo fiscale risanamento o rovina?**

Il convegno organizzato dalla Cgil regionale sul federalismo fiscale merita un supplemento di attenzione. Non succede spesso che in un incontro, dove si confrontano tutti insieme economisti, sindacalisti e politici, si riesca a dialogare senza polemizzare, si riesca a mantenere cioè da parte dei relatori un tono alto con l'obiettivo nobile di cercare punti di convergenza più che differenze senza con questo rinunciare alle proprie posizioni e ai propri convincimenti. In questa sede possiamo accennare, innanzi tutto, a tre costanti emerse nel corso dell'iniziativa. La prima riguarda il clima di estrema debolezza, sia politica che istituzionale, che si sta vivendo oggi nel Paese. La seconda chiama in causa il Mezzogiorno dove, negli ultimi due anni, il governo ha cancellato gli strumenti, ma anche gli obiettivi di attenzione oltre che di intervento nei riguardi di questa parte meno fortunata del territorio nazionale. La terza costante fa riferimento, infine, alla crisi economica internazionale e ai riflessi che essa ha sul piano nazionale dove la manovra economica e finanziaria in discussione in Parlamento rischia di privilegiare più le rendite che i redditi di lavoro e più le aree forti del Paese che quelle deboli a rischio di emarginazione e di povertà. Partendo da queste

premesse i vari relatori hanno affrontato il tema del federalismo fiscale considerandolo sostanzialmente una scelta che può produrre risultati importanti: ridurre le iniquità, aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione e, quindi, la qualità della vita e addirittura interagire con i processi di selezione delle stesse classi dirigenti. Scelta importante quindi, quella federalista, ma pur sempre difficile, non riducibile, comunque, a semplici provvedimenti legislativi più o meno condivisi dentro e fuori il Parlamento. Ma come si sta in effetti realizzando il federalismo fiscale in Italia? È palpabile l'incertezza. Esiste, in verità, già una legge, complicata ma non priva di buone intenzioni, per altro condivisa da una larga maggioranza parlamentare, ma bisogna approvare ancora, e non sarà facile, i decreti delegati. In attesa di sciogliere i nodi più complessi che presenta la legge, non mancano purtroppo le contraddizioni sul piano operativo da parte del governo: la cancellazione dell'Ici, i tagli dell'ultima finanziaria, il decentramento agli organi periferici delegando per il momento più problemi che risorse. E non mancano le contraddizioni sulla stessa interpretazione del federalismo fiscale da parte delle forze politiche sia di maggioranza che di opposizione: è largamente diffuso

pur troppo il convincimento che riducendo le risorse si eliminino di fatto gli sprechi e si migliorino i servizi e che in fondo si possa fare a meno della mediazione e del coordinamento a livello nazionale, che sia preferibile, in altri termini, lasciare che le Regioni del Sud cooperino solo con le Regioni del Nord e che le Regioni del Nord cooperino solo con le Regioni del Nord. Sottende in realtà dietro questo accattivante radicalismo delle posizioni una logica perversa che accentua pericolosamente con le tendenze secessionistiche i comportamenti poco virtuosi se non malavitosi. Impietosi in questo senso sono stati i riferimenti alla politica della Regione siciliana ferma al vecchio rivendicazionismo, incapace di inserirsi seriamente con proposte condivisibili, moderne ed efficaci, nel dibattito nazionale. Anche in questa fase difficile nella vita comunitaria l'autonomia siciliana si rivela più ostacolo che opportunità. Dal convegno viene la conferma dell'interesse della Cgil nei riguardi del federalismo fiscale, interesse se contestualmente a questa innovativa forma di decentramento si apre un dibattito serio sulla spesa pubblica (il cambiamento non si realizza per aggiustamento di fondi ma cambiando i modelli esistenti), se si esalta nella pratica quotidiana con la responsa-

bilità la legalità e se si torna a parlare di lavoro non precario, ma strutturato e legale. Il sindacato in questo modo entra nel dibattito col peso della sua organizzazione che è nazionale (un motivo in più per occuparsi di decentramento e di risorse da ripartire) e avanza richieste e offre disponibilità. Rientra in questo contesto operativo la proposta degli organizzatori di pubblicare gli atti del convegno e di riproporli in un pubblico incontro a Milano. Una decisione interessante della segreteria regionale della Cgil divenuta, soprattutto dal suo ultimo congresso, un riferimento importante per l'Isola e non solo sul piano meramente rivendicativo. Il federalismo fiscale, a detta di molti convenuti, può portare a due esiti del tutto opposti. Può fare dell'Italia un Paese davvero più serio e più attento nel quale sia finalmente possibile che risorse pubbliche siano graduate con più equità, con più attenzione, senza la speranza della magia. Ma può portare il Paese alla rovina, a strapparsi a morsi i brandelli residuali di benessere. Scenari entrambi possibili. Dipenderà anche da noi se prevarrà in Italia un contesto comunitario virtuoso o del tutto catastrofico.

Nino Alongi

I sindaci preparano la marcia anti-Tremonti

Precari e patto di stabilità, gli amministratori: "Consegneremo le fasce tricolori"

«Quando sono stato eletto sindaco, pensavo di essere il cittadino più importante del paese. Oggi mi sento un utile idiota. Dove sono i nostri deputati? Siamo stati lasciati soli», è lo sfogo del primo cittadino di Canicattì, Vicio Corbo, che pure sostiene il governo regionale. Hanno in mente una marcia a Roma per consegnare le fasce tricolore al premier Silvio Berlusconi, i 400 sindaci siciliani che chiedono la deroga al patto di stabilità per assumere i 22.500 precari storici e invocano lo stop ai tagli che la manovra finanziaria riserva agli enti locali e, terzo punto, una risposta all'emergenza rifiuti nell'Isola. La rivolta dei sindaci, spogliati del tricolore, avrà molto più che un valore simbolico. Dal meeting organizzato ieri al cinema Tiffany, radunati dall'Anci Sicilia, è partito il grido di battaglia contro la manovra Tremonti, con la forza di un ultimatum al presidente del Consiglio: «Chiediamo a Berlusconi un incontro entro il 30 giugno, prima che la manovra arrivi al Senato, per rappresentare l'emergenza siciliana», hanno scritto sindaci e pre-

sidenti di provincia in un documento siglato Anci-Urps, inviato all'indirizzo di palazzo Grazioli, che raccoglie i punti della protesta e chiede la modifica della manovra economica. «I Comuni in assenza di risorse finanziarie rischiano il dissesto finanziario, non potremo più erogare i servizi essenziali», hanno detto i primi cittadini impegnati nella protesta, battendo i pugni, alzando la voce. «Verremo a Roma con centinaia di pullman e i treni speciali, accompagnati da tutti i precari», promette Santo Inguaggiato, sindaco di Petralia. E domani Raffaele Lombardo e l'assessore Lino Leanza saranno a Roma e c'è attesa per un loro possibile incontro con il ministro Tremonti. Sul piatto, la partita aperta del rinnovo dei contratti dei precari, per i quali all'Ars esiste un disegno di legge su misura. Ma la chiave di volta, alla base della missione di Lombardo e Leanza al ministero dell'Economia, resta la deroga al patto di stabilità, e la possibilità di utilizzo in Sicilia dei fondi Fas. All'assemblea, coordinata dal vicepresidente dell'Anci Giuseppe Siviglia, hanno

partecipato anche Bruno Visentin, sindaco di Siracusa, il sindaco di Agrigento Marco Zambuto, il presidente della Provincia di Palermo Giovanni Avanti e quelli di Agrigento, Messina ed Enna. «I Comuni non sanno più come tagliare - ha detto Giuseppe Siviglia, sindaco di San Giuseppe Jato - Non possiamo sopportare l'inasprimento delle sanzioni sul patto di stabilità. E i precari devono essere salvaguardati da questa manovra, che non ci consente di rinnovare i contratti». Alla convention anche il sindaco Michele Termini, costretto a chiudere il comune di Campobello di Licata, in dissesto di bilancio per sei milioni, per protestare contro il patto di stabilità. «Le entrate di cui ha goduto il Comune sciolto per mafia, nei tre anni di commissariamento, ci hanno penalizzati. Non possiamo essere obbligati a stabilizzare il bilancio con quello straordinario del 2007», s'arrabbia Termini, che ha presentato un emendamento al patto di stabilità, per salvaguardare i comuni commissariati. Ha inveito il sindaco di Militello, Antonio Lo Presti: «Alla Sicilia servono

320 milioni. Cosa sono rispetto a una manovra da 25 miliardi? Appena lo 0,12 per cento. Quisquillie». E Silvio Cuffaro, sindaco di Raffadali: «Tremonti cerca di tagliare 5 miliardi tra comuni, province e regione. E scarica il conto su di noi?». Enzo Di Girolamo, sindaco di Altofonte: «E' una manovra non contro i sindaci ma contro i siciliani. I fondi Fas a Como li spendono, qui non arrivano». Da Scalfani Bagni, insorge il primo cittadino Giuseppe Leone: «Le nostre terme sono chiuse da 25 anni. Dovevano essere un volano sul turismo. Ci hanno traditi». Presenti anche tanti precari, che il 28 assieme ai sindaci protesteranno davanti alle nove prefetture dell'Isola. «Solo uniti si vince», ha detto Pippo Scornavà, precario giunto da Ramacca. E il segretario della Fp Michele Palazzotto: «Faremo una lotta comune con i sindaci per fare sentire alta la voce dei precari siciliani». Lanciata anche l'idea di una tenda all'Ars, presidiata a turno dai sindaci siciliani, in attesa di risposte.

Antonella Romano

Il dipartimento Funzione pubblica ha sottoposto dei test agli impiegati. Ecco i risultati Studio sui regionali al lavoro

"Lo stress? Solo per i dirigenti"

La psicologa "Venti anni fa c'era maggiore orgoglio di appartenere alla categoria"

«**C**he stress, che stress che stress di giorno, ma alla Regione no», si potrebbe cantare mutuando Arbore. Già, perché negli uffici regionali il termometro dello stress segna ancora un livello medio - basso. Il dato emerge da uno studio realizzato dal Dipartimento Funzione Pubblica tra i suoi dipendenti. A denunciare condizioni di maggiore insoddisfazione o inquietezza, a sorpresa, non sono i precari ma dirigenti e funzionari. Lo studio è stato realizzato sulle risposte dei 496 dipendenti intervistati tra lo scorso settembre e dicembre. Il lavoro è stato consegnato al direttore Giovanni Bologna per le valutazioni e le misure da adottare. «Mentre le altre regioni hanno stilato linee guida - dice Antonio Vattano, dirigente del Coordinamento delle attività di tutela della salute e sicurezza del personale regionale che ha commissionato il lavoro - noi abbiamo sperimentato un metodo di valutazione e siamo stati i primi in Italia a proporlo a tutti i dipendenti». Un fatto inedito. Tanto che su quei risultati oggi la Giunti (casa editrice dei test elaborati dall'università di Firenze) in collaborazione con il Dipartimento sta elaborando un nuovo protocollo per la valutazione dello Stress esportabile in tutti gli enti locali. Ma che informazioni contiene la ricerca? E quali sono gli aspetti più sorprendenti? A guardare l'asticina del rischio stress, questa si ferma al livello medio - basso e il 52 per cento degli intervistati dice di essere «soddisfatto del proprio lavoro». Quanto basta a confermare il teorema: dipendente pubblico, poche responsabilità, poche frustrazioni? «Assolutamente no. È semmai il contrario - dice Ida Giuffrida la psicologa che ha curato lo studio - C'è in generale un rischio di stress derivante dal mancato senso di appartenenza e dall'incertezza rispetto allo sviluppo di carriera e al riconoscimento delle proprie competenze. Mentre 20 anni fa si era orgogliosi di essere dipendenti regionali, oggi non è così». Di più: a fare alzare la media dei risultati sono situazioni di rischio molto alto (120 dei quasi 500 test analizzati), in massima parte legate proprio alle figure apicali (44 su un totale di 160). «A dirigenti e funzionari oltre al testo base e al questionario per la rilevazione del benessere organizzativo - dice ancora Giuffrida - è stato somministrato anche un test psicologico per capire se lo stress dipendesse da aspetti legati al contesto di lavoro o da vissuti personali». Il risultato? Lavoro solo lavoro. Già, perché se tra i precari la «certezza nella stabilizzazione resta tutto sommato solida» come una certa «voglia di cambiare luogo di lavoro», tra dirigenti e funzionari alle prese con continue riforme, l'incertezza su ruoli, funzioni e stipendio crea non pochi motivi di tensione. In generale, il 21 per cento degli intervistati denuncia di avere avuto (almeno una volta a settimana e nel corso degli ultimi sei mesi alla data di somministrazione dei test) disturbi del sonno il 31 per cento, invece, la quota di chi accusa cefalee. Lo stress da lavoro non sembra influire però sul desiderio sessuale. Solo il 9 per cento degli intervistati denuncia infatti un calo del desiderio. Il 16 per cento dichiara invece di soffrire di cambiamenti di umore e di problemi di concentrazione. Ma la causa di stress più grande resta quella: lo sviluppo di carriera. E poi c'è l'organizzazione del lavoro. Ovvero: «obiettivi non sempre chiari e poca comunicazione interna».

Gioia Sgarlata

"Municipi di sinistra spreconi", ed è rissa

Vertice sul Bilancio, l'accusa di Alemanno. Scontro Paris-Leo

Fortuna che c'erano i vigili a bloccare con la forza Gianni Paris, altrimenti la rissa verbale esplosa fra il presidente del XV municipio e l'assessore al Bilancio Maurizio Leo, autore di un poderoso scatto di reni per sottrarsi all'assalto dell'avversario, si sarebbe trasformato in un corpo a corpo da leggenda. È finito così, fra parolacce e scambi di accuse reciproche, l'incontro con i 19 mini-sindaci sul bilancio, che prevede per il 2010 uno stanziamento di 242 milioni, 7 in meno rispetto al rendiconto 2009, e il divieto di ricorrere, salvo casi particolari, alle procedure di "somma urgenza". La riunione era iniziata da nemmeno un'ora quando Alemanno decide di abbandonare il tavolo per raggiungere i colleghi dell'Anci al Senato dov'era in corso, ironia della sorte, la protesta contro la manovra del governo. A quel punto anche gli undici presidenti di centrosinistra, «insoddisfatti dal confronto», si alzano in blocco ed escono dalla Protomoteca. Epilogo del vivace battibecco scatenato qualche istante prima dal sindaco: «Dai dati in nostro possesso, evidenziati dalla verifica dei conti, ci sono molte cose che non funzionano nei bilanci dei municipi di sinistra», li aveva attaccati Alemanno, rinfacciandogli di «fare una battaglia politica contro il Comune, vi siete persino messi in mutande sotto il Campidoglio... Ma noi siamo attrezzati a reagire, abbiamo esperienza e sappiamo come farlo», li aveva minacciati. Tant'è che «cos'è un ricatto?», aveva replicato allarmato il presidente del XVI, Fabio Bellini, «le tue parole sono inaccettabili, sei tu che da mesi fai pubblicare sui giornali amici dati falsi sulla nostra gestione solo per giustificare un taglio alle nostre risorse che colpiscono innanzitutto i romani, non noi presidenti». È a questo punto che Alemanno saluta tutti e se ne va. Seguito dagli undici ribelli. Fuori dalla Protomoteca si forma un capannello. Soppraggiunge l'assessore Leo, assediato dalle lamentele. Paris da lontano gli urla: «Il gabinetto del sindaco si è aumentato le risorse del 107%, in due anni è passato dai 7 milioni a 17!». Leo perde le staffe: «Parla proprio il presidente del XV municipio che ha speso tre milioni per lavori di somma urgenza». Apriti cielo: «Somma urgenza? Le scuole crollano e voi non ci date i soldi. E grazie al c... che facciamo le somme urgenze!», grida come un ossesso il mini-sindaco avventandosi sull'assessore, la ritirata coperta da un paio di vigili nerboruti. Furibondo Alemanno: «Hanno utilizzato un mio precedente impegno come pretesto per abbandonare la riunione: un atteggiamento irresponsabile che dimostra come i presidenti di centrosinistra facciano pura propaganda politica», commenterà a caldo. Per poi frenare in serata: auspicando «le scuse di Paris a Leo» e derubricando a «brutto episodio ma non una lite» la vicenda che «mi auguro venga superato con la ripresa del dialogo». Sollecitato anche da diversi presidenti del Pdl. Mentre l'opposizione si scatenava e il Pdl faceva quadrato. «Basta con l'assurda campagna denigratoria contro i municipi», ha tuonato il capogruppo pd Umberto Marroni: «La realtà è che nei municipi manca persino la carta per le fotocopie e se il confronto si basa su accuse false e diffamazione, è difficile immaginare un dialogo proficuo». Altolà suonato pure dall'udc Onorato, mentre il Pd Pino Battaglia - dopo aver ricordato come il Campidoglio abbia «praticamente cancellato le gare pubbliche spendendo per lavori d'urgenza quasi 100 milioni» - ha chiesto al sindaco «un rendiconto preciso sugli appalti senza gara e sulle centinaia di migliaia di euro a persona pagati per staff e consulenze».

Giovanna Vitale

La lettera

Gettoni di presenza una questione di democrazia

Una lettera per chiedere un ripensamento sull'azzeramento dei gettoni di presenza per i consiglieri di circoscrizione. Tutti i presidenti delle circoscrizioni torinesi, sotto il coordinamento di Mario Cornelio Levi, scrivono al presidente del Consiglio e di Camera e Senato.

Tra le varie cose contenute nella manovra economica approvata dal governo, per intenderci quella da 24 miliardi di euro, con 16 miliardi di tagli alla spesa pubblica di cui il 90% a carico di regioni ed enti locali, cioè quella che mette in ginocchio i Comuni e li costringerà a tagliare i servizi, ce n'è una piccola che proprio per questo sta passando sotto silenzio. Al capo II, articolo 5, comma 6 viene soppresso il gettone di presenza per i Consiglieri di Circoscrizione. Ovviamente in confronto a ciò che si abatterà sulla città e sui cittadini, il gettone di presenza dei consiglieri di circoscrizione è ben poca cosa e quindi non vale nemmeno la pena di parlarne. Ebbene io penso che sia invece molto utile parlarne. Le nuove norme delineano un sistema in cui il Presidente continua a percepire

l'indennità mentre al lavoro dei consiglieri non è riconosciuta alcuna dignità né alcun valore. Il volontariato ha una dignità in sé, ma si fa all'interno delle associazioni. La gestione della cosa pubblica è e deve rimanere un impegno gravoso e serio, che non si fa nei ritagli di tempo. Tutto questo sta in un disegno preciso che, come sta ripentendo il primo ministro da parecchio tempo, concentra tutte le scelte e le funzioni sull'esecutivo desautorando le assemblee elettive. Iniziamo oggi dalle circoscrizioni, domani toccherà ai consigli comunali (d'altronde anche i consigli comunali a cosa servono se non a rallentare un po' le scelte amministrative che sono fatte tutte in ultima istanza dal Sindaco e dalla giunta?) ed infine passeremo al parlamento. Io penso che questo sia grave, anzi, molto grave. Nelle assem-

blee elettive infatti sono rappresentate sia la maggioranza sia la minoranza e, almeno in linea teorica, i principali provvedimenti di indirizzo e di programmazione a qualsiasi livello dovrebbero scaturire dal confronto tra maggioranza e minoranza. Spostare tutte le funzioni sull'esecutivo, per definizione rappresentativo della sola maggioranza, significa rinunciare alla democrazia. Non basta poter andare a votare ogni cinque anni per dire di essere un paese democratico. Il sistema che si sta configurando, a partire dal tassello più debole, è un sistema dove si elegge direttamente un presidente di circoscrizione, un sindaco, un presidente di provincia, un primo ministro che a loro volta nominano un esecutivo di loro fiducia, punto e a capo. Beh, questa non si chiama democrazia, al massimo po-

tremmo chiamarla "monarchia elettiva", sempre che dopo cinque anni si torni ad eleggere un nuovo re. Scriveva Aurelio Saffi (1819-1890): « La vita di un popolo non consiste nel diritto di eleggere i propri rappresentanti, ma nell'invogliarli, nel dirigerli sulla via, nel trasmettere loro la propria ispirazione. Nelle piccole repubbliche antiche, il popolo era chiamato a decidere intorno le leggi proposte. Nei grandi Stati moderni, l'associazione deve supplire all'esercizio impossibile di quel diritto ». Oggi è il Parlamento, così come il Consiglio Comunale, così come il Consiglio di Circoscrizione che rappresenta l'insieme della società, il popolo.

Marta Levi
*Assessore al decentramento
del Comune di Torino*

IL TEMA VERO: IL SUD ARRETRATO

La questione non è padana

Dalla Sicilia all'Alto Adige, tentazioni secessioniste non sono mancate. Ora però andiamo a celebrare i centocinquanta anni dell'unità d'Italia mentre l'unità scricchiola più che mai. È un pessimo segno che la lotta politica (che ha sempre una dimensione simbolica) diventi competizione intorno a simboli nazionali: la bagarre nel consiglio comunale di Milano sulle «radici padane» della città, la polemica sull'esistenza o meno della Padania, le baruffe sull'inno di Mameli. «Esiste» la Padania, intesa non come luogo geografico e nemmeno come semplice blocco di interessi, ma come vera nazione? Al momento sembra di no, tranne che nella mente dei militanti leghisti. Però, attenzione: le nazioni sono tutte, storicamente, comunità «inventate». Esistono o non esistono a seconda di quanti credono, o non credono, nella loro

esistenza. Quando si scatena una competizione fra simboli e controsimboli non si può sapere come andrà a finire. Oggi la Padania non esiste sia perché l'imprenditore politico che ne possiede il copyright, Umberto Bossi, è ben lontano dall'averne, al Nord, la maggioranza dei consensi sia perché, a quanto sembra, nemmeno i cuori di molti elettori leghisti sono scaldati dalla Padania/nazione. Votano Lega, stando ai sondaggi, per una varietà di motivi: economici (meno tasse e meno trasferimenti al Sud), antistatalisti (meno burocrazia centrale), di sicurezza (questione della immigrazione). Oppure perché solo i leghisti sono andati a parlare con loro nei paesi o nei quartieri. L'impacchettamento di questi variegati motivi, la loro ricomposizione entro un quadro simbolico coerente (la Padania) è un'operazione non ancora riuscita alla Lega ma non è

detto che in seguito ciò non possa accadere. Se la Padania (ancora) non esiste, che cosa fa scricchiolare l'unità nazionale? Il fatto che arrivino al pettine i nodi di un fallimento storico, dell'incapacità delle classi dirigenti di risolvere il problema del Sud. Non si può avere una «questione meridionale» che duri ininterrottamente per centocinquanta anni senza che, alla fine, ciò comporti gravi conseguenze politiche. Rispetto a ciò, la Lega è un effetto (il più appariscente), non una causa. Perché l'idea che il Sud sia una palla al piede che freni lo sviluppo del Paese, non circola solo fra i leghisti, ha una diffusione ampia. Per quale altro motivo, d'altra parte, il federalismo fiscale avrebbe potuto suscitare così tanto interesse? Ne discende una logica conseguenza: è del Sud che ci si deve occupare. Perché se non si creano, e in fretta, le condizioni per uno sviluppo

autonomo del Sud, saranno guai. Qui ci si scontra però con l'abulia delle classi dirigenti meridionali. Nelle regioni più disastrose non è in atto alcun piano di bonifica radicale delle istituzioni, niente che lasci intravedere una reale disponibilità a mutare comportamenti e abitudini. Nessuno crede che i servizi pubblici al Sud cesseranno, a breve, di essere scadenti e molto più costosi che in Lombardia o in Emilia, che tante scuole e Università del Sud smetteranno di distruggere capitale umano anziché crearlo o che le amministrazioni locali, con la loro inefficienza, cesseranno di frenare lo sviluppo. Chi vuole difendere l'unità nazionale deve impegnarsi, con atti concreti, per cambiare le condizioni del Sud. Altrimenti, la lotta fra simboli e controsimboli avrà, alla fine, un esito scontato.

Angelo Panebianco

Il piano del Tesoro - A luglio i decreti attuativi. Scende in campo la Sose, la società che elabora gli studi di settore

Federalismo fiscale, redditometro per gli enti locali

Per Comuni e Province costi standard calcolati come le tasse per i lavoratori autonomi

ROMA — «Applicheremo gli studi di settore alla politica» annuncia il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ed è tutt'altro che una battuta. La chiave di volta del federalismo fiscale sarà proprio quella. L'uso degli studi di settore, cioè lo strumento inventato per far pagare le tasse ai contribuenti, per calcolare le tasse che domani potranno essere riscosse dagli enti locali. Per misurare i fabbisogni di Province e Comuni, cioè il costo standard delle funzioni a loro attribuite dalla Costituzione, si userà un meccanismo analogo a quello con il quale vengono stabilite le soglie di congruità dei redditi per 3,5 milioni di lavoratori autonomi, professionisti e piccole imprese. E a mettere a punto il nuovo strumento, che sarà dettagliato nei decreti di attuazione che arriveranno ai primi di luglio sul tavolo del Consiglio dei ministri, sarà proprio la Sose, la società controllata dall'Agenzia delle Entrate, la stessa che ogni anno sforna gli studi di settore sui quali si pagano le tasse. La parità delle armi «Introduciamo il principio di parità delle armi: tratteremo i cittadini e la politica nello stesso modo» spiega Luca Antonini, presidente della Commissione tecnica sul federalismo fiscale, l'organismo che assiste il governo nell'attuazione della riforma e che ha messo il turbo alla devolution. «I precedenti sono stati tutti dei fallimenti. Anche il metodo di Pietro Giarda, uno dei migliori, ha resistito appena due anni. Serve una metodologia innovativa, concertata e non imposta», aggiunge Antonini. I costi standard non verranno stabiliti a monte dal governo, ma saranno costruiti partendo dal basso, insieme agli enti locali, come accade oggi tra l'amministrazione fiscale e le associazioni di categoria per individuare i redditi dei lavoratori autonomi. Per Comuni e Province i valori di riferimento, come il costo di asili nido, polizia locale, servizi anagrafici, manutenzione delle strade, sarà individuato insieme all'Anci, l'Associazione dei Comuni, e all'Upi, l'Unione delle Province. Numeri condivisi. Quei numeri saranno poi incrociati con la banca dati costruita dai settanta esperti statistici della Sose per i 206 studi di settore varati finora. Una specie di macchina da guerra: il sistema di calcolo Sose prevede la bellezza di 25 mila variabili, non solo contabili, ma anche di struttura, e può contare su 15 mila filtri che servono a «pulire» i dati inattendibili che vengono

trasmessi oggi dai contribuenti (e domani dagli enti locali). Del resto non c'è una grande differenza tra il bilancio di un'impresa e quello di un ente locale. E il metodo Sose ha il vantaggio di essere dinamico, quindi aggiornabile in futuro per far fronte alle nuove situazioni. A ciascuno il suo studio Pian piano, partendo dai dati dell'Ance e dell'Upi verranno identificati i costi reali delle singole funzioni, che non saranno uguali per tutti gli enti locali. Si terrà conto, ad esempio, della loro dimensione e della dislocazione geografica, creando gruppi omogenei di Comuni e di Province. Nel 2012, quando i fabbisogni standard saranno definiti, i trasferimenti dello Stato verranno cancellati (sono circa 16 miliardi di euro tra Comuni e Province) e sostituiti dall'autonomia impositiva, cioè dalla compartecipazione ai grandi tributi nazionali e da tasse proprie, oggetto di due decreti distinti. I Comuni, invece delle 18 imposte riscosse oggi, potrebbero avere oltre ad una quota dell'Irpef, un tributo unificato che incorpori anche le tasse sugli immobili e forse anche il gettito di un'eventuale cedolare secca sugli affitti, poi le imposte di registro. Anche per le Province, che oggi incassa-

no dieci tributi, ci sarà una fortissima razionalizzazione. Sanità certificata Il caso delle Regioni è un più complesso. Per individuare i costi standard della sanità servono anche dei meccanismi di governance che aiutino a colmare le lacune attuali sull'attendibilità dei dati. I numeri delle Asl fanno acqua da tutte le parti, e lo dimostra il fatto che i buchi della sanità regionale saltano fuori normalmente dopo anni. Nel decreto il metodo Sose sarà dunque puntellato da altri strumenti «politici», come l'«emersione delle consistenze», inventato dal professor Ettore Jorio dopo essere quasi impazzito per ricostruire i conti della sanità calabrese. Cioè l'obbligo per i governatori di presentare sei mesi prima della fine della legislatura, a pena di ineleggibilità, i conti certificati di Asl ed ospedali. Anche per le Regioni scatterà l'autonomia impositiva (ma il decreto arriverà solo a settembre): avranno una quota dell'Irpef, il gettito dell'Iva (quella reale, riscossa sul territorio) e potranno incassare l'Irap con la possibilità di rimodularla per agevolare l'economia del territorio.

Mario Sensini

Diplomazia e sprechi - Il viceministro: sono 178, assurdo

Le Regioni nel mondo «Chiudere molte sedi»

Lo stop di Urso. Formigoni: fanno guadagnare

ROMA — «Incredibile. Io ne avevo conteggiate 107, stamattina ho aperto il Corriere e ho scoperto che sono 178...». Persino Adolfo Urso, viceministro allo Sviluppo con delega al commercio con l'estero, ammette lo stupore di fronte al numero di sedi, uffici e sportelli che le nostre Regioni sono riuscite, negli anni, a disseminare su e giù per il globo terracqueo, con notevole esborso di denaro pubblico. «Al di là di qualche sede che può produrre utili credo che il saldo sia negativo, questa proliferazione moltiplica la confusione », riconosce Urso. «Dobbiamo ridurre, chiudere sedi, sportelli e missioni che non si giustificano con le realtà regionali. Come fa un cinese di Chonchin a capire la differenza tra le Marche e la Puglia? E che senso ha che ogni regione abbia una sede a Bruxelles?». Il dibattito è aperto. E il governo, annuncia Urso, è pronto a tagliare le propaggini estere delle regioni. Il

viceministro propone di accorpate in un «Palazzo Italia» tutti gli uffici regionali a Bruxelles e studia una «rivoluzione copernicana ». Un emendamento alla manovra che cancella sette enti (Istituto nazionale per il commercio estero, Enit, Fondazione valore Italia, Simest, Informest, Finest e BuonItalia) per farne nascere uno solo, la società per azioni Italia Internazionale. Ma nel Pdl c'è anche chi difende le bandierine piantate dalle regioni sui cinque continenti. Roberto Formigoni è convinto che le sedi di Bruxelles «fanno guadagnare», perché è da lì che «partono molti finanziamenti». La Lombardia ha 29 uffici? No, uno soltanto, assicura il presidente. «Una piccola sede a Bruxelles». In questo clima sembra lontanissimo l'ottobre del 2003, quando l'allora presidente Antonio Bassolino stappava lo champagne per inaugurare una prestigiosa «casa della Campania» in quel di Manhattan, madrina

Isabella Rossellini. Ora i presidenti, chiamati in causa, si affrettano a ridimensionare le loro «dependance» all'estero. Luca Zaia ha avviato una disanima costi—benefici e fa sapere che la presenza di «punti d'appoggio» del Veneto dall'Uzbekistan al Vietnam «non è onerosa» per la regione, che dai suoi conti ha «desk onerosi» oltreconfine per un costo complessivo di 37.750 euro (nel 2009). E la regione governata da Roberto Cota, presente in 23 Paesi? Non sono sedi fisiche ma «antenne Piemonte» chiarisce l'assessore Elena Maccanti, cioè «accordi del Ceip con realtà locali». Sarà vero. Intanto però, tra il Polo Nord e il Polo Sud, i telefoni squillano e i funzionari rispondono. Gabriela Daniela Pop è in Romania per conto del Lazio dal 2005, quando fu nominata dall'ex presidente Francesco Storace per dirigere il «contact point» di Bucarest, ufficio in centro storico e scrivanie occupate da notai, avvocati

e commercialisti. L'ultimo progetto realizzato con i soldi del Lazio? «La riqualificazione di un aeroporto in Romania». Il dottor Gabriele Accornero risponde da Parigi, dove dirige l'Espace Vallée d'Aoste attivato nel Duemila dalla finanziaria regionale, la Finaosta spa. «Facciamo promozione turistica, enogastronomica e culturale—spiega il dirigente — siamo in 160 metri e il nostro ufficio è molto snello, ci sono io, più due risorse a tempo pieno e due stagisti». Assai meno «snella» dev'essere la sede della Puglia a Bruxelles, che nel cuore dell'Europa ha comprato casa nel 2007 sotto la presidenza di Nichi Vendola. «La Regione ha acquistato 450 metri—racconta Paolo Casalino, il dirigente nominato sette mesi fa dopo aver vinto un concorso pubblico — Non paghiamo più l'affitto, così risparmiamo...».

Monica Guerzoni

CORRIERE DELLA SERA — pag.9

La replica della Lombardia - Il governatore prepara le contromosse: tre emendamenti per «riequilibrare» la manovra

«Dati vecchi, noi siamo presenti solo a Bruxelles»

MILANO — Proprio quando avrebbe voluto «chiudere la fase della dialettica e aprire quella del dialogo ». E invece. E invece Roberto Formigoni è scuro in volto e assai nervoso. Tanta ira ha un nome e un cognome: Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia — pensa il governatore— gli ha tirato un altro siluro. E il dossier sulle sedi diplomatiche all'estero delle Regioni è il secondo, in ordine di tempo. Solo dieci giorni fa era arrivata l'altra stoccata. «I tagli per le Regioni sono sostenibili, i saldi della manovra sono imm modificabili. Si tratta di riduzioni fattibili. Vediamo se riusciremo ad incidere su questo santuario, visto che c'è chi si fa i grattacieli», sbottò un Tremonti esasperato. «Uno scivolone», pensarono in Regione. Anche perché il Pirellone bis, il «santuario» del domi-

nio formigoniano — si erano affrettati a spiegare i suoi uomini—farà risparmiare ai lombardi venticinque milioni di euro ogni anno. Ieri il secondo siluro. «Una buccia di banana», rettificano dallo staff del governatore. Perché quel dossier è «vecchio», «datato», «infondato». Una polpetta avvelenata cotta e preparata dalle parti di via XX settembre. Al Pirellone, dopo la lettura dei giornali, squillano i telefoni di collaboratori e dirigenti. «Quante sono le nostre sedi attualmente aperte?», è la domanda che rimbalza tra i diversi uffici. Nel primo pomeriggio il comunicato è già pronto. Le nostre sedi diplomatiche? «Solo una, quella di Bruxelles». La conferenza stampa è nervosissima. Le risposte ai cronisti sono secche, tese. «Ci vogliono colpire durante la battaglia», urla, a mar-

gine, un collaboratore. Tremonti insomma si sarebbe stufato della guerriglia che le Regioni hanno dichiarato alla sua manovra. Una guerriglia che Formigoni ha guidato e accarezzato. Ecco spiegato il secondo siluro (o «buccia di banana», a seconda delle versioni). Il governatore, prima di spedire a Roma il suo assessore al Bilancio, mette a punto le contromosse. Prepara un pacchetto di proposte finanziarie da mettere sul tavolo del «nemico » Giulio. Tre emendamenti alla manovra tremontiana per ribadire, una volta di più, che è tutta sbagliata, tutta da rifare. Il primo: distribuire i sacrifici in maniera proporzionale e contribuendo tutti—Stato, Regioni, Province e Comuni — allo stesso modo. In pratica più tagli ai ministeri, meno alle Regioni. Poi c'è il capitolo evasione fiscale.

«Basterebbe offrire un piccolo incentivo ai consumatori perché utilizzino di più le carte di credito. Un incentivo che potrebbe anche essere pagato dalle banche o dalle stesse società di credito. Si tratterebbe semplicemente di applicare una deduzione dello 0,1% sull'ammontare degli acquisti da scaricare dal reddito delle persone fisiche». La ricetta antisprechi più efficace, manco a dirlo, è però quella di casa. In pratica, è Roma che si dovrebbe adeguare alla virtuosità lombarda: «Secondo i nostri parametri di efficienza lo Stato risparmierebbe più di sette miliardi di euro all'anno». «Medice, cura te ipsum», traduce Formigoni pensando a chissà chi.

Andrea Senesi

Patto bipartisan contro i tagli «Premiate gli enti virtuosi»

A Foggia il Comune espone la bandiera della città a mezz'asta Altieri (Provincia di Bari): «Abbiamo 100 milioni bloccati»

ROMA — Mentre a Foggia il Comune esponeva il tricolore a mezz'asta, per protestare contro i tagli della manovra economica, ieri a Roma l'Anci manifestava in piazza Navona, a due passi dal Senato dove il provvedimento è in discussione. «Non è una manifestazione politica contro il governo», ha esordito il presidente dell'associazione, ma «dell'Italia e dei cittadini che attraverso i sindaci vogliono continuare ad avere servizi». Ha ragione il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, quando ricorda che gli enti locali sono le amministrazioni virtuose con un saldo positivo di 2,5 miliardi. E allora, a nome di tutti, anche dei presidenti di Provincia arrivati nella Capitale da tutto il Paese, può affermare che si deve sforbiciare meno ai danni degli enti locali, per ripartire più equamente i sacrifici che, al momento, ricadrebbero soprattutto sulle spalle di Regioni, Province e Comuni. Dalla Puglia - senza distinzione di colore - non solo arriva un plauso convinto a questa posizione (che qualche effetto avrebbe ottenuto se il ministro dell'Economia a Chiamparino ha manifestato disponibilità a limare i tagli e a rivedere il patto di

stabilità), ma si aggiunge: «E' giusto quanto dicono Tremonti e Bossi, bisogna tener conto dei comportamenti virtuosi» e, dunque non si colpisca indiscriminatamente con la mannaia. Ma attenzione, aggiunge il sindaco barese Michele Emiliano, i conti in rosso delle amministrazioni non sono causati «dagli errori dei cittadini, ma della classe dirigente e quindi a rimetterci non possono essere le comunità ». Il capoluogo i suoi conti li tiene in ordine, tanto che in cassa ci sono 120 milioni, ma non disponibili, perché bloccati in nome del patto di stabilità. Aggiunge Emiliano, citando un rapporto de Il sole 24 ore: «Siamo il quarto Comune per solidità, il sesto per qualità, unica città metropolitana, ma siamo costretti a ridurre da 30 a 19milioni i fondi del piano triennale per opere pubbliche ». Non vanno diversamente le cose a Brindisi, città guidata dal centrodestra. A Roma non c'era ieri il sindaco Mimmo Mennitti, ma il suo vice, Mauro D'Attis che fa parte dell'ufficio di presidenza dell'Anci, il quale ricorda che l'ipotesi di intervenire in modo diverso sulle amministrazioni virtuose o meno è stata a-

vanzata tempo fa proprio dall'associazione. «Siamo disponibili a questo tipo di ragionamento, per far sì che i Comuni con disavanzo si mettano in pareggio e a quelli con gli avanzi sia data la possibilità di utilizzare i fondi bloccati». Dettis guarda complessivamente alla realtà meridionale e senza fare sconti precisa che il Fas 2000-2006 è stato speso nella misura del 40%; i fondi europei 2007-2013 sono invece al palo: in tre anni è stato speso solo il 7%. Cattiva amministrazione? Anche: «L'incapacità è degli amministratori politici e burocratici, ma di mezzo c'è anche il procedimento di spesa che è ingarbugliato e causa ritardi». Dalla Puglia, confusi tra la massa di fasce tricolori e azzurre, sono arrivati anche il presidente della Provincia di Taranto, Gianni Florido e il vice di quella barese, il giovane Trifone Altieri, perfetto nel vestito blu, nonostante il caldo. Questi non ha difficoltà ad ammettere che la virtuosità nel suo ente è cosa antica, risalente alla gestione del centrosinistra, del presidente Vincenzo Divila; insomma una buona pratica che va premiata. «Il taglio ai nostri danni è del 40% e questo significa eli-

minare risorse per investimenti nell'edilizia scolastica, nell'agricoltura, nelle infrastrutture. Noi abbiamo in cassa oltre 100 milioni che se ci fossero sbloccati potremmo utilizzare, per esempio, per costruire una scuola per offrire un servizio alla comunità, ma anche per dar lavoro per due anni a 100 persone. Quindi è giusta la battaglia contro gli sprechi e gli sperperi, per esempio contro i doppioni degli enti, frutto di logiche degli anni '80 e '90, ma non si può non tener conto dei comportamenti virtuosi ». Tanto più che il governo centrale non dimostra affatto di praticarla, la virtù, aggiunge il sindaco di Matera, Salvatore Adduce: «Lo sapete che i Comuni pagano luce, acqua, gas, telefono dei tribunali, oltre ad accollarsene la manutenzione ordinaria e straordinaria? Ebbene noi anticipiamo i fondi, lo Stato ce li restituisce dopo molti anni e questo, oggi, è per noi un costo insostenibile». Ieri sera, infine, incontro tra i ministri Tremonti, Fitto e le Regioni, ma la Puglia era assente.

Rosanna Lampugnani

LE REGOLE DA RISPETTARE

La stupidità dei disonesti

Non impareranno mai, i ladri di denaro pubblico, corrotti e corruttori, approfittatori, falsari, quelli che non pagano le tasse, quelli che truffano gli enti pubblici partendo dai Comuni per arrivare alla Comunità europea, quelli che offrono sesso per meglio farsi conoscere e apprezzare, quelli che non si accontentano di stipendi spesso pingui, persone volgari in tutto, dal linguaggio ai gusti, ignoranti (e se non lo sono ancora più detestabili). Questi individui odiosi che non mancano nemmeno nella virtuosa provincia di Bolzano, accomunando fraternamente i gruppi etnici, non impareranno mai che i nodi vengono al pettine. Sono clamorosamente stupidi, oltre che criminali: si telefonano, si raccontano le loro immonde imprese, concordano ruberie, prepo-

tenze, corruzioni, registrano diligentemente tutto nei loro computer, ostentano lussi spesso pacchiani ma che — se fossero onesti — non potrebbero permettersi, organizzano riunioni per spartirsi la torta, coinvolgono i coniugi nei loro sporchi affari... e sono così stupidi da pensare che nessuno noti niente, che i colleghi onesti tacciano, rendendosi sostanzialmente loro complici, che polizia, carabinieri e finanzieri siano più stupidi di loro, oltre che sordi e ciechi. Finché saranno ammessi controlli, intercettazioni, indagini efficaci supportate dalla tecnologia più avanzata, gli organi che difendono la legalità saranno sempre in grado di scoprire le loro malefatte, e di mandarli davanti a un tribunale. A meno che giudici, investigatori e (last but not least) giornalisti non siano resi impotenti

da leggi fatte apposta per far sì che i disonesti, che sono per lo più stupidi quanto corrotti, possano farla franca. Nel nostro Paese trionferanno così non più soltanto i furbi, come da antica e spregevole (e falsa) tradizione, ma anche gli stupidi, quelli che si vantano al telefono delle loro imprese ladesche. Sarà sufficiente che gli uni e gli altri non trovino più, grazie a compiacenze spesso di altissimo livello, gli ostacoli della legge sul proprio cammino. A proposito: le statistiche ci dicono sì che in Italia si fanno più intercettazioni e controlli che in altre nazioni, ma ci dicono anche che il nostro Paese è ai primissimi posti nelle classifiche della corruzione. Vogliamo essere stupidi anche noi, e negare che fra i due fenomeni esista un ovvio collegamento? Anche in Alto

Adige- Südtirol c'è chi si lamenta dei troppi controlli, parlando nientemeno che di «stato di polizia», mentre nelle altre regioni ci si lamenta che i controlli sono insufficienti. Basterebbe pagare le tasse, guidare con prudenza, moderarsi nel consumo di alcol, lavorare con onestà, rispettare insomma le leggi, e i controlli potrebbero diminuire non per indifferenza e falso buonismo, ma perché la legalità vince. Gli Stati Uniti hanno i loro difetti, però nessuno li accusa di essere uno stato di polizia: ma provate a non pagare le tasse, a guidare ubriachi, a truffare l'amministrazione pubblica o i consumatori: vi aspetta la prigione. A parte le eccezioni: ma, per restare in America, nessuno è perfetto.

Ferruccio Cumer

Il presidente di Anci Veneto - C'è poca gente, inutile nascondere, e questo è un segnale che dobbiamo cogliere. Purtroppo temo che molti colleghi diano ormai per scontata la mattanza

Sindaci, marcia senza la Lega «Dovremo rassegnarci ai tagli»

Un mezzo flop il corteo a Roma. «Torniamo come siamo partiti, senza soldi» Nessuno del Carroccio. Zanonato: difendono interessi di partito, non del Veneto

ROMA – «Ce ne andiamo da qui né più e né meno di come siamo arrivati: senza un soldo». I sindaci veneti si sfilano la fascia e la ripiegano con attenzione in valigia. La loro marcia su Roma, a voler vedere il bicchiere mezzo pieno, è stata una bella scampagnata in una giornata di sole, allietata da qualche trovata divertente dei colleghi di Napoli (il cappio al collo, il salto della corda, i fischietti tricolore) e qualche scatto in compagnia («Ahò, e fate qualcosa – gridavano i fotografi romani – roteate le fasce, ballate l'inno») ma la realtà è che c'è ben poco da ridere. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che presiede la conferenza Stato-Regioni-Autonomie, è stato il primo a dirlo, in mattinata: non ci sono margini di trattativa. Nel pomeriggio l'ha ribadito quello dell'Economia Giulio Tremonti: la manovra non si tocca, tagli sono e tagli restano. Al più si potrà discutere del come si dovrà sfornare emagari rivedere il patto di stabilità. I sindaci, però, non si fidano: «Siamo alle solite: vedremo, fare-

mo... e non cambia nulla». Che non fosse affatto un buon giorno, d'altra parte, lo si era capito sin dal mattino. Due anni fa, era ottobre e si lottava per il 20 per cento dell'Irpef, dal Veneto partirono alla volta della capitale poco meno di quattrocento sindaci. Ieri, tra la curiosità dei passeggeri poco avvezzi a veder sfilare politici senza l'auto blu, su rotaia, si sono accomodati in direzione Roma appena una quarantina di primi cittadini, saliti (forse) ad un centinaio all'appuntamento in piazza Navona. E la delegazione veneta era la più numerosa, insieme a quella piemontese e lombarda. Il Sud s'è fatto sentire al microfono, più che altro, il Centro non risultava pervenuto. Il presidente di Anci Veneto, Giorgio Dal Negro, allarga le braccia: «C'è poca gente, inutile nascondere, e questo è un segnale che dobbiamo cogliere. Purtroppo temo che molti colleghi diano ormai per scontata la mattanza della manovra ed abbiano finito per perdere la fiducia». Forse, gli si fa presente, se anziché venire fino a Roma per un comizio con

un capo (Sergio Chiamparino) ma senza coda (dopo il sindaco di Torino la sparuta folla s'è squagliata sotto il sole in un battibaleno) si fosse messa in piedi una protesta più forte, magari qualcuno in più avrebbe gettato il cuore oltre l'ostacolo. Si potrebbe pensare all'obiezione fiscale proposta dal sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo... «Le istituzioni dialogano, non si fanno la guerra sulle tasse» taglia corto Dal Negro. A proposito dei leghisti, nonostante il cambio di rotta del leader veneto Gobbo, che per la prima volta nei giorni scorsi ha partecipato ad un vertice critico con la manovra e la maggioranza che l'ha licenziata, ieri nessun padano ha voluto aggregarsi alla comitiva diretta oltre la linea del Po. Persino la vice presidente di Anci, Maria Rita Busetti, ha potuto contare su un salvifico «impegno improvviso», così come il presidente della Provincia di Treviso Leonardo Mura-ro, leader di quell'Unione delle province che pure era in prima fila, mentre il sindaco di Rossano Veneto, Gilberto Trevisan, dato «in

arrivo», non si è visto. Dicono sia arrivato più tardi, così come dicono che il Carroccio sia oggi diviso tra due «correnti di pensiero»: quella di Gobbo, che ha intuito il malumore tra la gente e non vuole restare indietro, seppur con qualche imbarazzo, e quella che fa capo a Flavio Tosi, granitica nel dire no a qualunque tipo di protesta e fedele al motto «aspettiamo il federalismo». Nell'attesa, 1,2 miliardi di euro restano bloccati grazie al patto di stabilità. Chiosa Flavio Zanonato, sindaco di Padova e vice presidente di Anci nazionale: «E' dura fare una lobby veneta quando qualcuno preferisce difendere certi interessi, come quelli di partito, anziché quelli del territorio. Prendessero esempio dal loro sindaco di Varese, Attilio Fontana». Zanonato poi getta una lapide sulla possibilità che siano rivisti i tagli lineari, con interventi differenziati tra Comuni virtuosi e Comuni spreconi, mentre spiega che il governo starebbe ragionando sull'eventualità di introdurre un'imposta comunale sugli immobili (Imu) che ricalche-

rebbe la scomparsa Ici andando a sostituire una delle imposte statali oggi in vigore. Si vedrà come andrà a finire, intanto l'onorevole sindaco di Roncade Simo-

netta Rubinato propone dimissioni di massa ed il sindaco di Rovigo, Fausto Merchiori, avverte: «Dovremo tagliare, non c'è altro da fare. Disabili, anziani,

trasporti, la mensa dei bambini, che mi è appena aumentata di 78 mila euro. E poi gli aiuti alle famiglie in difficoltà: sa quante erano tre anni fa? Venti. Sa quante

sono quest'anno? Sono 232, ecco quante sono».

Marco Bonet

Il viaggio - In treno con le fasce tricolori del Veneto

Tutti sono arrabbiati e non solo con il Sud «Sì, stiamo morendo»

ROMA – Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, sguancia dietro le transenne protetto dai celerini e da una pletora di guardie del corpo. Si lascia alle spalle le fasce tricolori assiegate nella «sua» piazza Navona e s'infiltra nel portone del Senato, mentre un collega toscano, non meglio precisato, sibila: «Bravo, bravo, vai. Che a te i soldi te li danno...». Roma ladrona e non soltanto per i leghisti. Arnaldo Cupani, vice sindaco di Isola Vicentina eletto in una civica senza colori e sfumature, appena sbarcato nella capitale («Il biglietto l'ho pagato di tasca mia, eh!») si guarda intorno e sospira: «Guardi là, come stanno rifacendo il marciapiede. Liscio, liscio, senza buche. Piacerebbe anche a noi allestire un cantiere così e i soldi ce li avremmo pure. Ma non possiamo. Loro sì, noi no». E di che si stupisce? A Marcon erano due anni che dovevano rifarli, i marciapiedi: il patto di stabilità gli ha permesso di iniziare i lavori solo qualche settimana fa. Veneti contro Roma, Sud contro Nord, piccoli Comuni contro grandi città, tutti

contro tutti, come sempre accade quando si lotta per la sopravvivenza. Sguardi in cagnesco, ché un euro in più a te è un euro in meno a me. Lo dice a chiare lettere proprio il sindaco di Marcon, Pierantonio Tomasi, mentre intorno a lui, nello scompartimento dei primi cittadini lanciati verso Roma, è tutto un mulinare di numeri e «per cento»: «Ma scusate, perché io devo ricevere dallo Stato 83 euro per ogni mio cittadino mentre Venezia ne prende 330? E pensare che i veneziani scappano dalla laguna proprio per venire da noi, è pazzesco. L'anno scorso questi hanno fatto alienazioni per 60, dico 60 milioni di euro e io, dopo aver tagliato lo sport e la cultura, forse il prossimo anno dovrò pure aumentare la retta della mensa dell'asilo perché con gli 80 euro di oggi non ci stiamo più dentro. Qui non tiriamo tutti la cinghia allo stesso modo». Poi avverte: «Sta crollando il mito dell'efficietismo veneto». Che qualcosa non va per il verso giusto se ne sono accorti anche a Ponte San Nicolò, se non altro perché da due giorni nell'a-

trio del municipio gli impiegati depositano delibere e capitoli dentro una baraggentemente messa a disposizione dalla locale impresa di onoranze funebri. «I Comuni stanno morendo, mi sembrava il modo più semplice per far passare il concetto» racconta il sindaco Enrico Rinuncini («Nomen omen, di questi tempi» sorride). Lui ha 33 anni, è al primo giro di giostra: «Adesso capisco perché quando mi sono candidato i vecchi sindaci mi hanno detto: vai tu, vai tu, che non sai cosa ti aspetta». Dopo la bara, adesso sta scrivendo una lettera ai suoi cittadini: «Avete idea della frustrazione di essere lì, voler fare qualcosa e non poter muovere un dito? Devo spiegare perché non diamo più un euro alle associazioni sportive e perché abbiamo tagliato i contributi alle materne, sennò qui apriti cielo». Cultura, sport, scuola e sociale: sono queste le prime quattro voci del bilancio in cui si va a sforbiciare per non incorrere nell'ira di Tremonti. «Per forza – spiega il sindaco di Rubano, Ottorino Gottardo – per gli

investimenti sono stati stipulati quasi sempre contratti pluriennali, i soldi sono vincolati». Lui c'era anche nel 2008, durante la prima calata delle fasce tricolori a Roma: «Adesso siamo scoraggiati perché tanta gente non sembra capire le difficoltà in cui ci dibattiamo» racconta provando a spiegare la solitudine primi cittadini «e intanto al Sud danno sempre più soldi e al Veneto sempre meno. E io sono del Pd, beninteso». Non solo guardando in giù, però, c'è di che infuriarsi. Almeno a sentire Olindo Bertipaglia, vicesindaco Pdl di Polverara: «Qualche tempo fa ero in Trentino, parlavo con un sindaco di lì e gli spiegavo che grazie allo stop del turnover ormai ho un solo impiegato per ciascun ufficio, mentre per colpa del patto di stabilità non ho più un euro da spendere. E lui, pacifico, mi fa: pensa te, io i soldi non so più dove spenderli ». Di certo non nei marciapiedi, da quelle parti sono un bijoux. Meglio che a Roma.

Ma. Bo.

Il caso - Ultimatum di Marcato: dobbiamo aiutare l'economia

Quei 5 milioni di euro bloccati in Provincia dalle faide di partito

Stanziati a gennaio, dieci comuni aspettano

PADOVA — C'è chi aspetta una rotatoria. Chi un ponte, chi una pista ciclabile o l'allargamento della carreggiata di una strada. Sono dieci i comuni del padovano che attendono da sei mesi i finanziamenti necessari ad intervenire per mettere in sicurezza alcune delle strade più pericolose del territorio. Dieci comuni che attendono un finanziamento della Provincia di Padova, già stanziato e messo a bilancio lo scorso gennaio, di ben 5,2 milioni di euro. Una cifra notevole che, va detto, oltre che aiutare a rendere meno pericolose alcune delle arterie più frequentate del padovano, potrebbe di certo tendere una mano alle imprese e alle manovalanze locali in un periodo in cui di lavoro proprio non ce n'è molto. A sei mesi di distan-

za però degli stanziamenti, delle rotatorie, dei ponti e delle piste ciclabili non c'è nemmeno l'ombra. Tutto giace ancora sulla carta. Ogni singolo centesimo di quei 5.250.000 euro è ancora «virtuale». «Abbiamo fatto valutare la priorità degli interventi, abbiamo rispettato il protocollo, abbiamo stilato la classifica delle urgenze—ha spiegato l'assessore alla Viabilità e vicepresidente della Provincia Roberto Marcato — ora dobbiamo portare avanti il nostro compito di amministratori, è arrivato il momento di dare nel minor tempo possibile risposta alle esigenze del territorio, non a quelle dei partiti». Una disponibilità, quella di Marcato, che sembra nascondere in realtà la conferma alle voci che praticamente dal

giorno dopo l'insediamento della giunta Degani si rincorrono tra i corridoi di Palazzo Santo Stefano: una sorta di ostilità, di ostruzionismo all'interno della maggioranza. A rallentare, se non proprio a bloccare in alcuni settori, l'operato della Provincia sarebbe infatti, stando a voci da più parti confermate, una sorta di egemonia di una delle correnti del Popolo della Libertà che starebbe ingessando l'azione amministrativa. Una lettura che, se confermata, potrebbe quanto meno decifrare quegli evidenti rallentamenti che la giunta Degani ha incontrato dal suo insediamento fino ad oggi (di certo non spiegabili con il trito e ritrito «non ci sono risorse»). Accanto a questi cinque milioni di euro compaiono poi gli stan-

ziamenti previsti dal piano triennale sulla viabilità previsto da Palazzo Santo Stefano (finanziamenti quest'ultimi che per fortuna non sembrano aver incontrato problemi di sorta). Nel 2010 sulla provincia di Padova pioveranno per la viabilità 35,2 milioni di euro, nel 2011 30,2 milioni e nel 2012 19,9. «Vista la contingenza economi e finanziaria - ha proseguito Marcato - è bene darsi da fare per fare arrivare il prima possibile questi soldi ai comuni che ne hanno fatto richiesta, ed è bene fare in modo che a questi si possano aggiungere il prima possibile anche i cinque milioni di euro che fino ad oggi sono rimasti congelati».

Riccardo Bastianello

Reportage**E la “service tax” placa la rabbia dei sindaci**

La rabbia vera, quella che sgorga dalla pancia e scalda i cuori, va in scena quando il sole picchia più duro, verso l'una, sotto la fontana del Bernini: «Vergogna! Vergogna!», urla in maniche di camicia dal palchetto improvvisato Antonio Peluso, primo cittadino di Sanza, comune del Salernitano di duemila anime. Non ci sta a passare per membro della casta invisibile al popolo anche lui, «750 euro al mese di stipendio, una pena!», con «due schede telefoniche per rispondere anche di notte a quelli che chiamano perché non si vede la tv grazie al digitale terrestre!». E giù applausi fragorosi, fa niente che il Peluso di professione faccia pure l'avvocato, nella giornata dell'orgoglio del Sindaco d'Italia per la protesta contro i tagli, tutto fa brodo. Sono assiepati coi tricolori listati a lutto a pochi metri da Palazzo Madama, dove si discute la manovra e non sono arrivati in massa, un decimo rispetto ai campanili italiani, ma di tutti i colori: del Pd, del Pdl, molti della Lega, guidati dal barricadero sindaco di Varese, Attilio Fontana. «I Comuni con il cappio al collo», recitano i cartelli, «se perdono i Comuni perdono i cittadini!». Hanno il dente avvelenato con le Regioni, ma non se la possono prendere con Formigoni che si affretta a «sentirsi idealmente con loro in difesa dei cittadini». Osvaldo Napoli che del Pdl è vicecapogruppo ma è anche numero due dell'Anci, allora rigira il sospetto verso il Pd, «che con Errani sta studiando emendamenti per far ricadere i tagli ai governatori su di noi» e sui leghisti, «divisi tra municipalisti e regionalisti». In questa guerra strisciante tra «poveri», ci sono pure le Province e le Comunità montane, l'associazione delle 2.200 farmacie rurali che rischiano di scomparire. Telecom e selve di giornalisti assicurano l'effetto kermesse. E la politica prova a metterci su il cappello: Bersani arriva mezz'ora prima dell'inizio e invita «Bossi a spiegare ai Comuni queste botte targate Lega». Alemanno si indigna, dopo un «mordi e fuggi» di cinque minuti sotto il solleone, attacca «l'entrata a gamba tesa nella manifestazione». Si fanno vedere pu-

re la Finocchiaro e Franceschini, Di Pietro manda Elio Lannutti. Insomma la protesta fa il suo effetto e sull'orgoglio ritrovato ci scherza su Sergio Chiamparino: cinque minuti dopo aver minacciato il «cattivo» Tremonti che se l'Anci non sarà ricevuto «a ostilità si risponde con ostilità», arriva la convocazione. E ai mille radunati in Piazza Navona, il Chiamparino comunica la lieta novella ridendo, «non voglio credere che sia avvenuto per quanto ho detto prima...». In realtà è servita una parola buona di Bobo Maroni per far schiudere le porte di via XX Settembre, ma tant'è. Alla fine di questa giornata di protesta dei sindaci «qualcosa si è smosso», tanto che Tremonti ha promesso di allentare le maglie del patto di stabilità dei comuni, «quello che da due anni mi costringe a tenere bloccati 3 milioni di euro», grida un sindaco. Ma soprattutto si è materializzata la promessa di una tassa unica sugli immobili, «Service Tax o Imu», che, rassicura il ministro dell'Economia, «non si applicherà sulla prima casa». E che secondo Napoli scat-

terà dal 2011. Questa tassa è come un Eldorado per i sindaci privati dell'Ici. L'unica che storce il naso è la genovese Marta Vincenzi, a tutti gli altri, di fronte alla buia prospettiva di «tagliare i servizi per sicurezza, scuole, servizi sociali», piace eccome. «Porterebbe nelle casse quelle risorse che ai tempi dell'Ici andavano solo in minima parte ai Comuni», esulta il capo di Legautonomie, Marco Filippeschi, ricordando che «sull'immobile gravano anche tasse come l'Irpef, le tasse di successione, le tasse di registro e di bollo». «L'ipotesi è di accorpate molte altre tassazioni nazionali e fare una sola imposta locale con aliquote decise dai Comuni», conferma Chiamparino dopo aver visto Tremonti. Gongola il sindaco di Bari, Emiliano, perché «senza l'Ici ora manca uno strumento fondamentale per il sistema delle autonomie e dunque bisogna tornare indietro. Certo, senza toccare la prima casa, ma sulle seconde case e sulle società immobiliari ci vuole un regime più pesante...».

Carlo Bertin**COS'È****La nuova Ici in vigore dal 2012**

La «service tax», o Imu, è stata proposta a suo tempo proprio dall'Anci, e ora è allo studio del governo: «Credo di poter dire che si tratti di quello che avevamo proposto. L'obiettivo - ha precisato Sergio Chiamparino Presidente dell'Anci e Sindaco di Torino - è di farla entrare in vigore realisticamente entro il 2012. C'è una disponibilità a lavorare in pochissimi giorni al decreto legislativo». L'ipotesi emersa sarebbe quella di accorpate molte altre tassazioni nazionali che vengono pagate intorno agli immobili e fare un'unica imposta locale le cui aliquote dovrebbero essere determinate dai comuni «con la possibilità di aggregare anche altre imposte locali - ha concluso Chiamparino - per semplificare la vita ai cittadini». Tremonti ha poi chiarito che la nuova tassa «non si applicherà sulla prima casa» e, ha aggiunto, non si chiamerà Imu. Ai giornalisti che - nel corso di una conferenza stampa - gli hanno chiesto se accorperà tasse diverse, il ministro ha risposto «è così».

La nuova lotta di classe

Il Pd “licenzia” gli statali per salvare attori e registi

Presentato un emendamento alla finanziaria: per sostenere il mondo dello spettacolo sarà punito chi non caccia i dipendenti pubblici in esubero

Meglio avere un compagno attore ricco che uno statale di troppo fra i piedi. Il Pd ha deciso di divorziare definitivamente con la sua tradizione sindacalista e di sinistra gettando nella mischia della legge finanziaria un emendamento che nemmeno Renato Brunetta avrebbe mai immaginato nella sua guerra santa ai fannulloni. L'emendamento porta il numero 2.0.12 e la firma di Vincenzo Vita, ex sottosegretario alle comunicazioni, di Anna Maria Serafini (sposata con Piero Fassino), di Vittoria Franco e numerosi altri volti noti del Pd: Rusconi, Giaretta, Garavaglia, Marcucci, Procacci, Legnini e Mercatali. Lo scopo principale è quello di trovare risorse aggiuntive per finanziare il fondo unico dello spettacolo, soldi cioè da riversare su registi, attori, sceneggiatori, fondazioni liriche e teatranti vari che ne beneficiano ogni anno. Per rimediare ai tagli operati in regime di ristrettezza dal ministro dei Beni culturali

Sandro Bondi, il Pd cerca di mettere sul piatto una fische pesante, anzi, pesantissima. Cento milioni di euro aggiuntivi all'anno e per tutti i tre anni: fanno 300 milioni tondi tondi. Roba da premiare davvero fino in fondo quel Fabrizio Gifuni, il celebre attore (e celebre figlio del segretario generale del Quirinale più potente della storia repubblicana) che ha risvegliato di fronte a Pierluigi Bersani l'assemblea del Pd chiamando gli astanti “compagni” e provocando applausi scroscianti mai visti su altri palchi professionali. Cento milioni sono tantissimi, anche per il Fus che non ne distribuisce pochi ogni anno. E il problema - quando si tratta di emendamenti alla legge finanziaria - è sempre lo stesso: dove trovare le risorse per fare contenti i compagni attori? Semplice, semplicissimo: nelle tasche degli statali. È un po' la moda di quest'anno, come il ritorno dei “compagni” a sinistra, e se l'ha fatto Giulio Tremonti, anche il Pd può osare. Il

modo è però un tanti nello brusco. Per non vedersi gli impiegati assediare la nuova sede del partito, Vita e gli altri hanno pensato prima di tutto a punire i dirigenti fannulloni. Ma non bastava. Allora via lo stipendio accessorio anche ai dirigenti che non cacciano via i fannulloni. Comprensibile e digeribile. Non bastava nemmeno questo. Allora «è fatto divieto di attribuire aumenti retributivi di qualsiasi genere ai dipendenti di uffici e strutture che siano stati individuati per grave inefficienza, improduttività o sovradimensionamento dell'organico». Sì, acqua fresca. L'aveva fatto anche Brunetta. E non basta per dare tutti i soldi che servono ai compagni attori. Ecco allora l'ideona: via buona parte della retribuzione ai dirigenti pubblici che non abbiano avviato «il procedimento disciplinare nei confronti dei dipendenti in esubero che rifiutino la mobilità». E questo onestamente non l'aveva tentato nemmeno Brunetta. Perché pur di-

cendone di cotte e di crude agli statali, anche nel centro destra si sa che essere in esubero non è una colpa personale. E magari quando si hanno moglie e figli che vanno a scuola, trasferirsi a centinaia di km di distanza può non essere facile. Come difficile digerire anche di lavorare bene tutto il giorno e trovarsi in esubero. Non è una colpa, non è una mancanza. Ma per il Pd anche quegli statali andavano presi a frustate, perseguiti disciplinarmente. E tagliati gli stipendi dei loro capetti (lì è più facile e ci si sente la coscienza posto) che non li avevano frustati a dovere, magari avevano pure coperto i loro drammi familiari. Ma non è tempo di stare dietro ai diritti sindacali o alle questioni familiari dei travet. I compagni attori hanno bisogno di soldi pubblici per i loro film. Il biglietto lo paghino pure gli statali in esubero.

Franco Bechis

Ischia, mattone selvaggio più forte delle ruspe

Dossier della Procura: aumentano le denunce, mai interrotta l'attività dei cantieri illegali

Gli abusi non sono mai cessati, neanche una lieve flessione. In un anno - quello della rottura, dell'inversione di tendenza, dell'avvio delle ruspe - il trend è rimasto su per giù immutato: gli abusi edilizi, qui ad Ischia, non sono mai terminati. Anzi: il numero di denunce in materia di cemento selvaggio è rimasto più o meno costante, senza alcuna battuta d'arresto, senza uno stop definitivo. Dodici mesi, un cambio di rotta bollato come «epocale», un caso che diventa nazionale: eppure, nell'isola simbolo della lotta alla grande colata, sembra che tutto sia rimasto identico a se stesso. Basta una semplice analisi numerica, d'altronde, basta un elementare confronto degli esposti dell'ultimo anno con quelli delle passate stagioni, molto tempo prima che il pool Ecologia decidesse di ac-

cendere i riflettori sulle costruzioni abusive: a Ischia si continua a costruire - confermano dai piani alti della Procura - nonostante gli sforzi finora messi in campo. Lavoro di ampia gittata, voluto dal procuratore generale Vincenzo Galgano e dal capo del pool Ecologia, l'aggiunto Aldo De Chiara, che ha finito per investire l'intera Campania. Sono migliaia le sentenze di abbattimento da eseguire, in uno scenario che ha fatto registrare mobilitazioni popolari, colpi di mano, finanche minacce di attentati ai piani alti del Palazzo. Eppure, nell'isola verde nessuno ha paura di finire al centro di un procedimento giudiziario. Anche di notte, a giudicare da quanto emerge dalle denunce, c'è chi prova a dribblare controlli e pianonamenti, c'è chi tenta il tutto per tutto. Fatto sta che ogni settimana arrivano de-

nunce di polizia giudiziaria, senza contare lettere anonime e di cittadini che non esitano a mettere la firma in calce alla propria segnalazione. Ma in cosa consistono le denunce degli ultimi mesi? Detto in sintesi, in quei fogli in carta bollata c'è la storia di mattone selvaggio. Storia recente, da aggiornare con dati quotidiani: si va dalle fondamenta create dal nulla, alla mansarda abusiva; dalla piscina ricavata al posto di un'antica stalla dismessa, alla creazione di una nuova ala di un complesso alberghiero. Insomma, ancora cemento illecito nonostante la prospettiva delle ruspe, quasi a dispetto dell'altissima attenzione riservata da parte degli organi investigativi al caso Ischia. Anche i numeri, d'altronde, non mettono paura. Fino a questo momento infatti sono solo sei le abitazioni abbattute da

parte dello Stato ad Ischia. Una svolta comunque epocale, visto l'immobilismo dei decenni scorsi, che però non ha ancora inciso al punto tale di cambiare il volto del territorio. Poi ci sono le sirene della politica, la battaglia in Parlamento per un decreto legge che imponeva lo stop alle demolizioni ma che è poi decaduto dopo un dibattito alla Camera. Il resto è un fenomeno tutto da decifrare: perché si continua a costruire sapendo che prima o poi arriveranno bulldozer e caterpillar? Chi ha interesse a investire in case o strutture che potrebbero finire al macero? Sono le domande degli investigatori in un territorio che resta al centro di massicce operazioni di speculazione.

Leandro Del Gaudio

E a Pompei scattano i controlli sulle demolizioni «fai-da-te»

Legambiente plaude ai magistrati: «I sindaci seguano il loro esempio la camorra specula sul cemento»

Una pausa di sole 24 ore ma da oggi si riparte con le demolizioni. A cominciare da Pompei dove, due giorni fa, i proprietari di un immobile abusivo di 500 metri quadri hanno ottenuto la possibilità di abbattere il manufatto da soli per evitare l'aggravio in danno delle spese. Una richiesta formalizzata nei tempi supplementari, quando, due giorni fa, erano le sei del mattino, erano già arrivate le ruspe. E oggi i tecnici della Procura (pool ecologia) e della Procura generale verificheranno se il lavoro è stato svolto secondo le prescrizioni. Il segnale che dopo lo stop imposto dal decreto legge (poi caduto alla Camera) si ricomin-

cia secondo il nuovo piano demolizioni redatto dai magistrati per i manufatti su cui pendono sentenze passate in giudicato. Si va avanti, con l'unica cautela di non far trapelare in anticipo dove arriveranno i bulldozer per cercare di evitare il più possibile problemi di ordine pubblico. Circa 32mila gli abusi da demolire tra Napoli e provincia mentre scaldano i motori per un'operazione gemella anche gli uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere. Un migliaio gli edifici in cima alla lista, tra Napoli e provincia, su cui non si vuole perdere nemmeno un minuto. Un piano operativo, quello dei magistrati napoletani, a cui plaude Legambiente. «La

nostra regione ha bisogno di segnali forti e concreti. Le demolizioni - spiega il presidente regionale dell'associazione ambientalista Michele Buonomo - sono l'antidoto all'avanzare del cemento selvaggio che non si ferma mai. E non deve essere delegato solo al grande lavoro dei magistrati. Gli amministratori prendano coraggio e seguano l'esempio della Procura. Nel frattempo l'annuncio poi smentito ma sempre presente del terzo condono edilizio del governo ha già fatto danni: ha riattizzando la piaga dell'abusivismo edilizio e ha restituito fiato e ossigeno alla malavita organizzata che sul ciclo del cemento illegale si arricchisce». In-

tanto a Palazzo Madama scoppia un caso illecito edilizio a Ischia. Con Roberto Della Seta (Pd) che ha presentato un'interrogazione al ministro della Giustizia accusando il deputato Amedeo Labocetta (Pdl) «di aver fatto pressioni per trasferire gli agenti di polizia che avevano indagato sugli amministratori di Lacco Ameno per la costruzione, commettendo numerose violazioni, dell'approdo turistico». Porto sequestrato nel 2007 su richiesta della procura di Napoli. «I magistrati stanno continuando il loro lavoro sulla vicenda - spiega Della Seta - ma sta di fatto che i poliziotti sono stati trasferiti».

La politica, la Regione

«Tagli, Consiglio condannato alla paralisi»

Rivolta per lo stop della giunta a 13 milioni Romano: troppi, abbiamo spese obbligate

I numeri sono numeri e i numeri dicono che senza i tredici milioni che la giunta taglia al consiglio regionale l'assemblea legislativa rischia la paralisi. «Possiamo anche chiudere», sentenza il presidente del Consiglio Paolo Romano. Nella sede al Centro direzionale c'è la consapevolezza che in tempi di vacche magre servano sacrifici («e i consiglieri sono i primi a volerli fare», assicura Romano) ma c'è anche il timore che la cura dimagrante possa risultare troppo pesante. «Il prezzo da pagare non può essere quello della paralisi», aggiunge Romano. Il bilancio del consiglio regionale è di 83 milioni di euro. Bisogna tagliarne almeno tredici. Non è semplice, considerate le spese obbligate e gli impegni di spesa. «Un primo taglio - ricorda Romano - l'abbiamo già fatto rinunciando a duecento comandati». Un'operazione che ha consentito al Consiglio di risparmiare circa 3 milioni. Altre risorse potrebbero essere recuperate riducendo le spese di rappresentanza (50 mila euro), i fondi per la comunicazione, le consulenze (200mila euro), gli stipendi dei consiglieri regionali (si calcola un taglio del 10 per cento). «Poiché non è possibile tagliare le spese per il personale e i servizi, raschiando fino al fondo del barile potremmo risparmiare al massimo altri tre milioni», dice Romano che lancia frecce velenose verso Palazzo Santa Lucia. «Forse - sostiene - qualche assessore pensa che le nostre consulenze siano quelle della giunta. Ma non è così. Noi non potremmo mai permetterci, come ha fatto l'assessore Miraglia, di dare 3 milioni al Festival di Giffoni». I partiti si preparano alla

dieta. I consiglieri hanno già dovuto rinunciare ai comandati e sono pronti per primi ad affrontare i sacrifici. Il contenimento della spesa partirà proprio dagli stipendi. «Condivido - dice il capogruppo del Pd Giuseppe Russo - la necessità che si taglino spese inutili e si aboliscano i privilegi. Spetta al Consiglio indicare con oculatezza e rigore quali sono i servizi irrinunciabili e difenderli senza ipocrisia dai piazzisti e dagli agitatori di professione». Anche la maggioranza è pronta a fare la propria parte. «La crisi impone ai consiglieri, in primis quelli di centrodestra, una forte assunzione di responsabilità», dice Gennaro Salvatore, capogruppo della lista Caldoro. Possibile un incontro con il governatore. Romano, in verità, avrebbe preferito che Caldoro si fosse fatto sentire prima. «Io - ammette

il presidente del Consiglio - l'avrei fatto». E a proposito di tagli, il gruppo del Pdl ha presentato una proposta di legge per ridurre del 10 per cento le indennità dei nominati dal consiglio regionale e per far decadere, decorsi novanta giorni dalla data del primo consiglio regionale, le nomine fatte in precedenza. Ma a far discutere è soprattutto il comma che comporterebbe la decadenza del Corecom. Il Pdl vuole infatti modificare la finanziaria 2010 in cui fu stabilito che il Corecom resta in carica cinque anni a prescindere dalla durata della legislatura. Una modifica che fu voluta per sganciare in qualche modo il Corecom dalla bagarre elettorale visto il suo importante ruolo nel campo delle comunicazioni.

Paolo Mainiero

IL CONVEGNO

Riforma enti locali Convegno a Vibo

Vibo Valentia - "Come cambia il sistema delle autonomie calabresi". E' questo il tema dell'interessante Convegno regionale promosso dalla Legautonomie, dalla fondazione "Calabria autonomie" e patrocinato dalla Provincia di Vibo Valentia. L'iniziativa è in programma per lunedì prossimo alle 10, all'hotel Cala del porto di Vibo Marina. I lavori, presieduti da Giuseppe Guarascio della fondazione "Calabria autonomie", prevedono i saluti del sindaco Nicola D'Agostino, l'intervento del presidente della Provincia Francesco De Nisi e le relazioni di Ferdinando Pinto dell'Università di Napoli e di Stefano Pozzoli, esperto di diritto degli enti locali della Corte costituzionale. Previsti anche gli interventi programmati del presidente nazionale dell'Uncem Enrico Borghi e del presidente dell'Anci Calabria, Salvatore Perugini. Le conclusioni dell'incontro sono affidate al presidente di Legautonomie Calabria, Mario Maiolo, e a Oriano Giovannelli dell'ufficio di presidenza nazionale Legautonomie. Alla manifestazione interverranno parlamentari, consiglieri regionali e amministratori provinciali e comunali della Calabria. L'occasione, dunque, è particolarmente utile per aprire un confronto su un tema di estrema attualità, qual è, appunto, quello legato alla stesura della Carta delle autonomie. Nel corso della manifestazione di Vibo Valentia, inoltre, Legautonomie Calabria illustrerà le proprie proposte per il sistema delle autonomie calabresi».

INNOVAZIONE

Il Comune si dota del sito internet

SORIANO - E' stato messo a punto dall'Asmez Calabria un modernissimo portale internet istituzionale: veloce, usabile ed accessibile, che il Comune di Soriano ha fatto proprio. La perfetta sintesi delle ultime tecnologie applicata all'usabilità, per una navigazione facile e comprensibile da ogni fascia di utenza. Il sito web è interamente navigabile da tastiera ed è disponibile in versione standard, testuale e ad alto contrasto per superare ogni eventuale handicap del visitatore. Attraverso il sito i cittadini possono con-

sultare gli ultimi bandi di concorso, scaricare moduli e stampe aggiornate e tenersi informati con le ultime notizie. I turisti potranno inoltre scoprire le mille bellezze di Soriano, sfogliare la grande fotogallery, nonché acculturarsi con i testi storici sulle origini del borgo. Ecco un altro passo della amministrazione comunale nella direzione della trasparenza amministrativa. Infatti con l'utilizzo delle nuove tecnologie, ed in particolare della telematica, tutti i livelli della trasparenza possono essere oltremodo potenziati.

In attuazione del Codice dell'amministrazione digitale che prevede l'obbligo per tutte le pubbliche amministrazioni statali, regionali, locali di assicurare ai loro utenti la disponibilità, la gestione, l'accesso, la trasmissione, la conservazione e la fruibilità dell'informazione in modalità digitale il comune di Soriano Calabro si è organizzato utilizzando le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Per il sindaco Francesco Bartone il «sito è stato ideato con la speranza di creare una moderna "Agorà" che, nel

favorire il dibattito e la crescita democratica cittadina renda più facile e familiare il rapporto con il Comune. Il panorama normativo in materia di trasparenza è stato oggetto di una riforma profonda che ha toccato tanto i contenuti quanto i metodi di attuazione del principio. Se la democrazia di un Paese si gioca profondamente sulla diffusione dell'informazione e della conoscenza, le "riforme" in atto - conclude - costituiscono una grande opportunità per la nostra amministrazione».